



PREFARENZEN

PREFARENZEN Journal



Highlights:

Leuk PREFA!

L'architettura sotto il livello del mare
→ Pag. 4

Da Vittorio Pastry Lab

Petit Fours a Bergamo
→ Pag. 16

Intervista con il prof. Martin Schneider

Il futuro è interdisciplinare
→ Pag. 21

Da sogno a realtà

Vivere sulle cime degli alberi
→ Pag. 28

Edizione

N° 4.0

Italiano



Capitani in una torre dorata

Il nuovo centro di ricerca marittima a Oostende — Pag. 6





➤ prefarenzen.com

Visita il nostro magazine
online PREFARENZEN.

prefarenzen.com



➤ prefa.com

Ci segnali il SUO progetto di architettura ed entri
a far parte di PREFARENZEN.

prefa.it/it/architetti-progettisti/prefarenzen-upload/



*Per motivi di leggibilità si è deciso di non ricorrere al linguaggio di genere.
Pertanto, le denominazioni riferite a persone e riportate nei presenti testi nella sola forma maschile
si intendono riferite indistintamente a persone sia di genere maschile che femminile.*

———— **Colofone:**

© PREFA 2022
Editore: Jürgen Jungmair, Direzione Marketing internazionale PREFA
Produzione completa: MAIOO; www.maioo.at
Contatti: info@prefarenzen.com
www.prefarenzen.com; www.prefa.com



Spirito di innovazione!

Come nasce? Si può forse “nutrire” o addirittura allenare? Noi di PREFA siamo sicuri che il nostro spirito di innovazione sia da sempre il frutto di tante forze e influssi differenti: la pura curiosità, l’orgoglio per il risultato raggiunto, i frequenti scambi all’interno del team e la capacità di ascoltarsi e capirsi a vicenda.

A volte entra in gioco anche l’ambizione di voler essere migliori e più forti degli altri. Spesso, però, accade che siano le circostanze esterne a mettere in luce le vere conquiste. Perché non sono forse le situazioni di tensione a rappresentare il migliore incentivo per le innovazioni, così come le irregolarità, i problemi e le difficoltà che si incontrano lungo il percorso?

Non importa quali siano le ragioni o le motivazioni alla base. Alla fine, noi di PREFA inseguiamo soprattutto un obiettivo: creare tetti sicuri e solide facciate che durino per generazioni; prodotti dei quali non solo noi, ma anche gli architetti, gli installatori e soprattutto i costruttori possano affermare in tutta coscienza: “Ho proprio scelto una soluzione coi fiocchi.”

Cosa ci riserva il futuro? Sicuramente qualcosa di forte! Ne sono sicuro. Fino a quando tutte le forze, le energie e le idee non si scontreranno di nuovo e noi, non solo affronteremo la prossima sfida, ma saremo in grado di vincerla. Questo vale, tra l’altro, anche per Voi, cari lettori!

Ora, però, potrete farvi ispirare in tutta tranquillità dalle prossime pagine del nostro PREFARENZEN Journal. Perché sicuramente anche le avvincenti storie (delle architetture) da tutt’Europa saranno in grado di stimolare lo spirito innovativo.

Il Vostro ambasciatore PREFARENZEN

Jürgen Jungmair

Direttore Marketing International PREFA

PS: Volete aggiungere qualcosa, avete idee o domande? Allora scriveteci! Saremo contenti di ricevere le vostre mail all’indirizzo: info@prefarenzen.com



Leuk PREFA!

Quando l'architettura innovativa incontra la terra galleggiante: gli architetti nei paesi del Benelux hanno puntato su materiali in grado di rispondere agli standard creativi e di resistere alle prevalenti condizioni climatiche e atmosferiche. Questo vale sulla terraferma e, soprattutto, quando si vive sull'acqua. Da molti anni PREFA è attiva in tutti e tre i paesi e partecipa all'estremo boom edilizio in corso.

Testo: Mara J. Probst
Foto: Croce & Wir

Nelle zone costiere del Belgio e dei Paesi Bassi e nell'area del delta del Reno e della Mosa, caratterizzata dalle maree, non si può fare a meno di pensare all'architettura a partire dalle basi, nel senso originario della radice di cui si compone il termine (dal greco antico "archē") e di riflettere sulle possibili fondamenta di un edificio. Da tempo si è fatto della necessità e della mancanza di terreni una virtù, perché – comunque sia – la terraferma nei Paesi Bassi, che sono una tra le nazioni più densamente popolate al mondo, non è mai stata considerata una costante fissa. I primi piani per la costruzione di un polder contro le inondazioni, per sistemi di dighe e il recupero dei terreni e per la progettazione di impianti per pompe idriche come le *Zuiderzeewerken* possono essere fatti risalire al XVII secolo. Chi costruisce proprietà sull'acqua, rinuncia naturalmente agli standard comuni e si ritrova a dialogare tra due estremi: flessibilità galleggiante e fondamenta saldamente ancorate.

Un tutt'uno con la forza elementare dell'acqua: in tempi in cui la densità demografica aumenta e il livello del mare si innalza, ad Amsterdam nascono dal nulla interi quartieri residenziali. 2000 sono gli edifici sorti nella Steigereiland, un'isola artificiale ad est di Amsterdam. Segue poi la *Zeeburgerbaai*, costituita da due isole residenziali con abitazioni mono e bifamiliari. Per l'architetto Susanne Aniba dello studio Attika è stato importante promuovere l'individualità all'interno del progetto: ogni casa è diversa, eppure hanno tutte qualcosa in comune: le facciate color antracite di PREFA.

Anche il Belgio è in piena fase di transizione. La città di Kapellen, nella regione delle Fiandre, sta attualmente vivendo una metamorfosi sotto lo slogan "design and build". Così è nato anche il nuovo centro teatrale e culturale *Polyvalente Cultureel Centrum*, opera degli architetti met zicht op zee. In collaborazione con la città si è puntato sulla massima fruibilità per gli abitanti. La scaglia dai riflessi dorati diventa l'elemento centrale di design che detta lo stile interno ed esterno. E un'apertura culturale è il risultato che non passa inosservato.

Henk Smienk (Olanda), Stéphan Dupret (Vallonia, Bruxelles) e Tom Vanhandenhove (Fiandre, Lussemburgo) fanno parte di una rete di ambiziosi consulenti tecnici PREFA che negli ultimi anni si sta espandendo negli stati del Benelux. Il loro obiettivo è condividere le competenze con gli architetti e affiancare questi ultimi offrendo loro consulenza nell'utilizzo dei prodotti PREFA. Grazie alla durabilità e alla resistenza alle intemperie dei propri prodotti, PREFA guadagna sicuramente punti quando si tratta di vivere sull'acqua.

Costruire sapientemente nell'acqua e sull'acqua: vi si riesce meglio se si può attingere ai più recenti risultati della ricerca scientifica. Seguiteci, dunque, per visitare insieme il centro di ricerca marittimo a Oostende nella regione delle Fiandre.



Tom Vanhandenhove
Consulente tecnico Belgio



Stéphan Dupret
Consulente tecnico Belgio



Henk Smienk
Consulente tecnico
Paesi Bassi

© PREFA



1 —



2 —

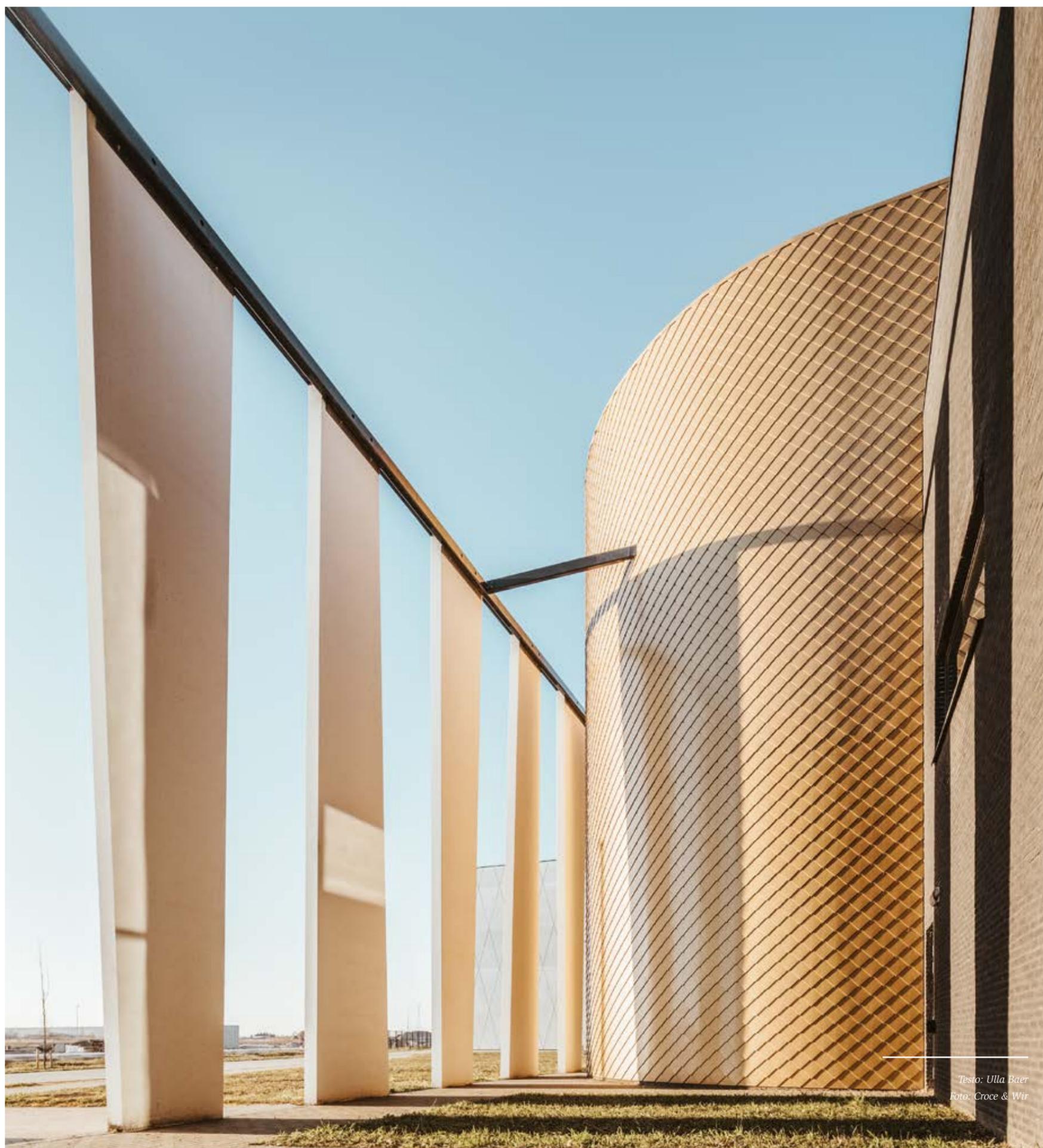


3 —

1 —
 Oggetto: Polyvalente Cultureel Centrum, Kapellen, BE
 Prodotto: Scaglia 44 × 44
 Colore speciale: Mayagold
 Architettura: met zicht op zee architecten

2 —
 Oggetto: Residenze di Zeeburgerbaai, Amsterdam, NL
 Prodotto: Prefalz
 Colore: P.10 antracite
 Architettura: Attika Amsterdam

3 —
 Oggetto: Edificio per uffici Kasteeltje Heisel, Bruxelles, BE
 Prodotto: Scaglia 20 × 20
 Colore: P.10 antracite
 Architettura: Studiebureau W.J. & M.C. van Campenhout



Testo: Ulla Baer
Foto: Croce & Wir

Capitani in una torre dorata

Da quando una nave container lunga 400 m di nome “Ever Given” è rimasta incagliata nel canale di Suez, abbiamo realizzato quanto siamo dipendenti da un efficiente trasporto marittimo: le catene di approvvigionamenti globali hanno subito notevoli ritardi e nel canale lungo 163 km tutto si è fermato. Un giovane gruppo di esperti del Flanders Maritime Laboratory (FML) nella città belga di Oostende ci mostra uno spaccato del proprio lavoro di ricerca e del suo significato per l’umanità.

Turismo, porto e ricerca

Ma com'è possibile che la città di Oostende, che letteralmente significa "sponda orientale", si trovi nella parte ovest del Belgio? Qual è il nesso? Verrebbe da chiedersi. Se si guarda alla sua storia, però, si scopre che la città fiamminga affacciata sul Mare del Nord era ubicata tanto tempo fa sull'estremità orientale di quella che una volta era l'isola di Testerep. L'isola è ormai collegata alla terra ferma belga e il nome della città è solo un relitto del passato. Oostende è nota come città portuale e località balneare con il suo lungomare, dove i turisti possono gustare piatti a base di pesce fresco nelle numerose tavole calde in compagnia dei gabbiani che se ne stanno lì appostati.

a differenza dei ricercatori, sembrano aver apprezzato l'assenza di onde e correnti, impossibile da trovare in normali acque libere, avendo così la possibilità di esercitarsi innumerevoli volte nella partenza a condizioni immutate.

Per sondare le profondità nascoste della vita subacquea, un tunnel di osservazione in vetro permette ai ricercatori di studiare direttamente ciò che accade sui fondali, restandosene comunque all'asciutto. E poiché nelle Fiandre l'acqua dolce scarseggia, l'acqua della vasca viene provvisoriamente immagazzinata in un bunker sotterraneo in grado, peraltro, di accogliere 3,5 milioni di litri di acqua.



Sulla strada che conduce al porto interno di Oostende si incontrano tutta una serie di edifici voluminosi dal carattere industriale. Già da lontano si resta abbagliati dalla luce emanata dal centro di ricerca situato sul canale Gent-Brugge-Oostende e da poco entrato in funzione. Qui il governo fiammingo e le università di Leuven e Gent studiano gli effetti delle onde, delle maree e del vento sulle navi e su altre strutture marine.

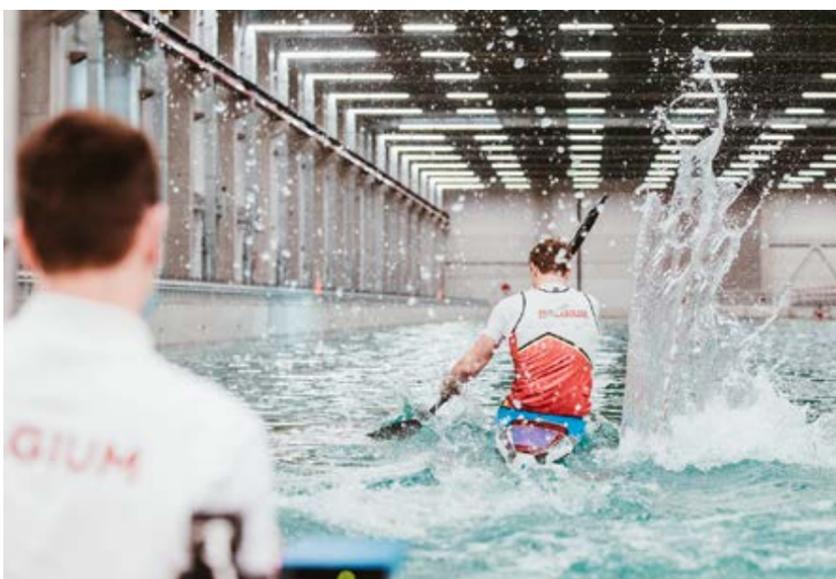
Miniatura gigante

All'interno del complesso di edifici si trovano una vasca rimorchio, un bacino di assorbimento delle onde, una sala per gli uffici e uno spazio che ospiterà il futuro simulatore di navigazione. Con i suoi 174 m di lunghezza e 20 m di ampiezza, la vasca è l'unico bacino al mondo in cui si possono eseguire le manovre di navigazione in modalità completamente automatica. Qui si testano dei modelli in scala, lunghi fino a 8 m, sia in modalità guidata che in modalità libera. Le dimensioni in scala possono variare da 1:25 a 1:100. Per i modelli in scala da 1 a 100, la vasca corrisponde ad un bacino lungo 17,4 km e largo 2 km.

L'impianto ad Anversa era stato costruito in modo tale da poter testare al suo interno modelli di navi porta-container da 5000 TEU. Per poter modellare in modo accurato navi da 25.000 TEU è stato però necessario allestire un centro di ricerca moderno. Grazie all'ampia superficie d'acqua oggi disponibile all'interno del centro si può studiare il comportamento delle navi con una lunghezza superiore ai 400 m e una capacità di carico di 25.000 container.

Manovre nella vasca di rimorchio

La vasca di rimorchio è dotata di un carro dinamometrico che può essere spostato come una gru a ponte su due binari. Grazie ad un sistema di traino ad alta potenza, comandato da CNC integrato, è inoltre possibile guidare anche un modello senza equipaggio in modalità completamente automatica e con un'operatività di 24 ore. Oltre ai ricercatori, a servirsi di questo impianto sono anche l'industria della cantieristica navale o gli investitori di infrastrutture interessati, ad esempio, all'espansione degli impianti portuali. Anche i "Red Torpedoes" – la squadra belga di kayak – si sono già allenati qui e,



© EML

© DMOW (Department of Mobility and Public Works) - Red Torpedoes



Allerta meteo in laboratorio

Nella vasca di assorbimento delle onde, la “Coastal & Ocean Basin (COB)”, grande 30×30 m e profonda 1,4 m, si possono riprodurre con i generatori di ultima generazione onde multidirezionali e velocità di correnti fino a 0,4 m/s in presenza di qualsiasi angolo di rotazione relativo. Prima di installare grandi e costose dighe, porti, frangionde, turbine eoliche offshore (galleggianti) o convertitori di energia da moto ondoso, queste strutture possono essere testate presso il centro di ricerca dagli ingegneri di tutto il mondo con modelli riprodotti in scala, studiandone il comportamento in presenza di onde, vento e correnti. Si cerca di trovare una risposta a quesiti come: quale influsso esercitano le onde e le correnti su strutture quali dighe, impianti di energia eolica o frangionde? Quali sono le implicazioni in termini di efficienza dei sistemi di trasformazione energetica? Quali saranno gli effetti del cambiamento climatico e del conseguente innalzamento del livello dei mari sulla vita di milioni di persone che vivono nelle zone costiere?

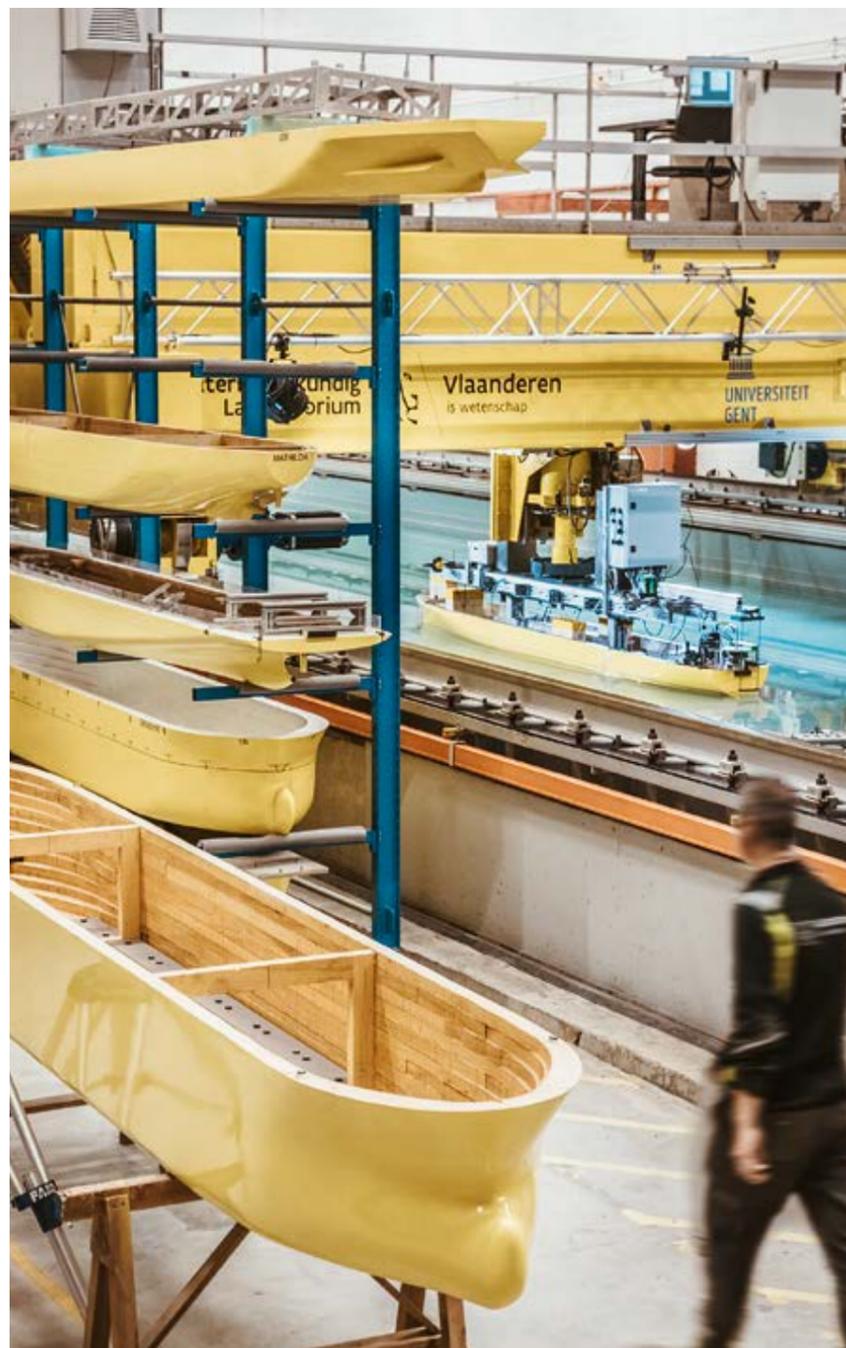


© FML

“Allenarsi a secco” in un porto virtuale

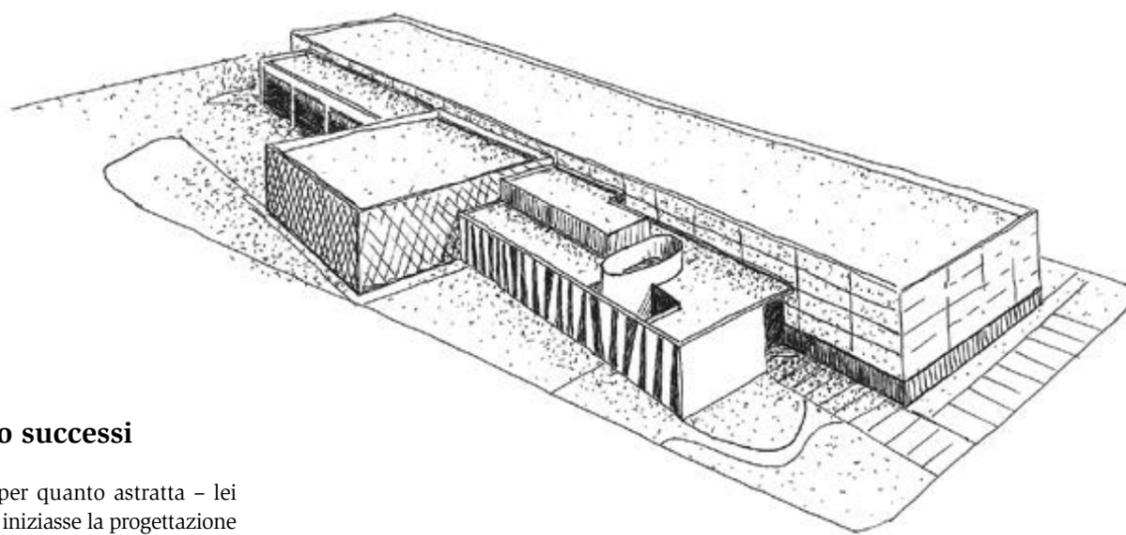
Nella torre dorata, al momento ancora vuota, sarà installato un simulatore di navigazione con vista a 360° per scopi didattici e di ricerca. Con questo simulatore sarà possibile esercitarsi con manovre marittime complesse in presenza di differenti condizioni esterne. Il software necessario a tal fine sarà sviluppato anche in base ai risultati ottenuti dalle sperimentazioni eseguite nella vasca di rimorchio e nella vasca oceanica.

Con l'aumento esponenziale del numero di interazioni tra navi di dimensioni sempre più grandi all'interno di porti le cui proporzioni restano invece immutate, si rende necessario simulare le manovre e, di conseguenza, automatizzarle. Se dieci anni fa, in alcuni porti, vi era solo una nave container o da crociera a settimana, oggi invece si contano cinque fino a dieci navi in più che devono essere caricate o scaricate contemporaneamente. Le nuove forme di comando automatico, come vengono attualmente sperimentate e sviluppate presso il centro FML, sono quindi di fondamentale importanza proprio per le navi mercantili, lunghe dai 250 m ai 400 m, che devono attraccare, attraversando angusti passaggi con appena 1 m di spazio a disposizione, a destra e a sinistra.



Identità senza finestre

In un'ex filanda a Gent, Ruben Beeuwsaert di signum + architects ci racconta con quale strategia lo studio è riuscito ad aggiudicarsi la gara per la costruzione del centro di ricerca marittimo FML a Oostende.



Senza sfide non ci sono successi

“C'è stata un'immagine che – per quanto astratta – lei aveva in mente, ancor prima che iniziasse la progettazione per il concorso del 2014 relativo al centro FML?” chiediamo a Ruben Beeuwsaert, mentre sorseggiamo una tazza di caffè. “Sì, c'era questa idea di suddividere le grandi cubature necessarie in base alle loro funzioni in singoli corpi e di conferire loro – grazie all'uso di facciate differenti – una propria identità.” Per l'architetto, infatti, progettare un edificio con un volume così grande, dove peraltro le finestre potevano essere presenti solo nell'area dell'edificio amministrativo, si configura come una sfida particolarmente ardua. La costruzione del centro di ricerca marittimo va ad aggiungersi al variegato portfolio del suo studio di architettura che realizza progetti di dimensioni differenti negli ambiti più disparati, tra cui alcuni nuovi progetti per Volvo Cars Gent e per Coca Cola, un centro culturale per la città di Brakel e attualmente una biblioteca.

Cosa fare con i volumi?

Evitare sulla facciata qualsiasi elemento a dimensione umana: è stata questa la strategia vincente. La facciata in vetro dell'edificio amministrativo è stata intenzionalmente realizzata su due piani, così come gli elementi conici a sé stanti, in bianco, anteposti alla facciata. In questo modo non vi è nessuna dimensione “a misura d'uomo” e la grandezza dell'edificio si relativizza nella visione d'insieme. Inoltre, al progetto è stato riconosciuto il merito di aver condensato, nei singoli edifici, le funzioni dei tre istituti di ricerca: in questo modo è stato possibile formare una volumetria diversificata, che lascia intuire anche dall'esterno l'esistenza di spazi differenti all'interno dell'edificio.

L'aurea via di mezzo

Le facciate delle grandi parti dell'edificio comprendenti la vasca da rimorchio e i bacini oceanici e costieri, così come l'ala amministrativa, sono state realizzate in tre tonalità di grigio, perfettamente abbinata tra loro, con una differente distribuzione delle fughe e superfici che spaziano dal calcestruzzo grezzo al calcestruzzo lucidato. Per la facciata della torre ovale, che in futuro ospiterà il simulatore di navigazione per le manovre di guida con visione a 360°, l'architetto ha optato per la scaglia in mayagold di PREFA. In questo modo, l'edificio ovale rappresenta per i visitatori, sia all'esterno che all'interno, il punto di riferimento visivo dell'intera composizione.

Le scaglie in alluminio aiutano ad orientarsi, emanano una piacevole sensazione di calore simbolico e com-



pletano il piano degli architetti in merito ai materiali da impiegare. Fatta eccezione per l'edificio che ospita gli uffici amministrativi, caratterizzato da ampie vetrate, tutti gli altri corpi non presentano finestre, perché è importante garantire all'interno dell'edificio delle condizioni di umidità e di misurazione costanti, evitando inoltre che si formino alghe nell'acqua dei bacini a causa dell'illuminazione naturale.

We love bricks?

“Tutti i belgi nascono con un mattone nella pancia” recita un proverbio belga. Anche il centro di ricerca FML non può fare a meno di questo materiale così popolare in Belgio: leggermente nascosta dietro i conici elementi bianchi, posizionati a destra e a sinistra del simulatore di navigazione, si intravede una piccola superficie di mattoni neri che rivestono la facciata all'ingresso dell'edificio e grazie ai quali “il velo bianco” emana ancora più luce, a riprova dell'amore che il popolo belga ha per i “bricks”.



Ruben Beeuwsaert

Questa combinazione dimostra soprattutto la capacità e l'abilità di saper sfruttare e impiegare con grande maestria anche altri materiali.

Testo: Ulla Baer

Foto: Croce & Wir

Illustrazione: Ruben Beeuwsaert



Gli olandesi e l'acqua

Testo: Kerstin Schweighöfer
Foto: Croce & Wir



© Ossip van Duivenbode | © DE URBANISTEN



© Jan van der Ploeg

DE URBANISTEN, Dirk van Peijpe

Rotterdam – Acqua da tutte le parti

Pausa pranzo nella piazza di Benthemplein a Rotterdam, direttamente alle spalle della stazione centrale. Questa zona è circondata da molte scuole e da una piccola chiesa in laterizio. Un paio di giovani si sono sistemati sulle scale che, come in un anfiteatro, conducono su un **campo di basket sottostante, verniciato di verdazzurro**, dove un paio di compagni fanno due tiri a canestro o giocano con lo skateboard. Dietro alcuni alberi di latifoglie si intravedono altri due campi da gioco variopinti, che sono stati scavati nel suolo allo stesso modo, come delle conche. Sono dei normali campi sportivi, si potrebbe dire di primo acchito: linee di marcatura, canestri – c'è tutto. Ma, ci dice ridendo il giovane quindicenne Diwano, mentre sale le scale con lo skateboard: "Aspettate di vedere quando piove!" Le due ragazze che lo seguono annuiscono in cenno di approvazione: "i campi da gioco si trasformano in veri e propri laghi!"

1,7 milioni di litri di acqua piovana, che in casi normali, in seguito a piogge intense, finirebbero per inondare cantine e strade, possono essere raccolti temporaneamente in queste tre cavità scavate nel cemento, il che corrisponderebbe a circa 8500 vasche. *Waterplein*, piazza d'acqua, così viene anche chiamato questo posto. Nel frattempo, altre città come Anversa, Copenaghen e New York hanno costruito anche loro le proprie piazze d'acqua. A Rotterdam ne esistono già una mezza dozzina. L'idea nasce da DE URBANISTEN, un gruppo di urbanisti e architetti paesaggisti olandesi che si sono specializzati a 360 gradi sui problemi che il cambiamento climatico provoca nelle aree urbane: "L'acqua in eccesso è un fardello per molte città", spiega il cofondatore del gruppo, Dirk van Peijpe. "Si può provare a risolvere il problema in modo tradizionale con il sistema fognario, con tubazioni sempre più grandi e con un maggior impiego di pompe; ma si può anche dire: basta con questi approcci obsoleti, non vogliamo fermarci sotto terra, ma guardare in alto, per vedere in che misura lo spazio pubblico può essere sfruttato a tale scopo."



Ma è proprio lo spazio pubblico che manca in un paese così densamente popolato come l'Olanda, soprattutto nei centri urbani. A meno che non si punti sull'utilizzo di spazi multiuso: i serbatoi di raccolta dell'acqua piovana possono essere concepiti come elementi di progettazione nonché come parti integranti dello spazio pubblico, permettendo così di migliorare la qualità di vita. "Per la progettazione della piazza di Benthemplein abbiamo per questo coinvolto la popolazione residente". La parrocchia ha chiesto, ad esempio, di poter ricavare una fonte battesimale in una delle cavità di cemento ed è stata accontentata. Quando il tempo è bello, qualche volta si celebrano anche dei battesimi. E le scuole utilizzano il bacino più grande come anfiteatro per le proprie rappresentazioni teatrali. Anche quando i tre bacini si riempiono di acqua, la piazza viene ugualmente utilizzata, come fa notare l'urbanista van Peijpe: "Mi è persino capitato di vedere qualcuno andare in barca a remi." E altri che nuotavano, "ma si tratta di situazioni eccezionali".

Le piazze d'acqua sono solo una delle tante soluzioni originali con cui Rotterdam prova a rimanere all'asciutto. Perché in nessun'altra città dei Paesi Bassi i cambiamenti climatici e le sue conseguenze sono oggi così tangibili come nella città portuale sul Mosa. Qui ci sono tre fiumi che sfociano nel Mar del Nord: il Reno, la Mosa e la Schelda. L'85% della zona urbana si trova sotto il livello del mare, e nel punto più basso raggiunge quasi sette metri. Di conseguenza, a Rotterdam l'acqua proviene da tre parti: dal davanti, ovvero dalla costa per via dell'innalzamento del livello del mare, da dietro, perché a causa dei cambiamenti climatici anche i fiumi si ingrossano e dall'alto con le piogge battenti.

Con questi presupposti la seconda città più grande dei Paesi Bassi si è affermata come città pioniera anche per quanto riguarda la costruzione dei giardini pensili, che il comune finanzia con quasi 500.000 euro all'anno. Proprio Rotterdam vanta un numero incredibilmente alto di tetti piani: dopo che i bombardamenti tedeschi avevano raso al suolo il centro storico nel 1940, la città portuale fu ricostruita come una metropoli moderna. Complessivamente ci sono a disposizione quasi 15 milioni di metri quadrati di superficie sui tetti piani. 2500 sono i tetti verdi e il più famoso di tutti è il Dakakker, una vera e propria fattoria allestita sopra un grattacielo con annesso ristorante, nel quale le verdure coltivate possono essere consumate direttamente in loco. Vista panoramica compresa.

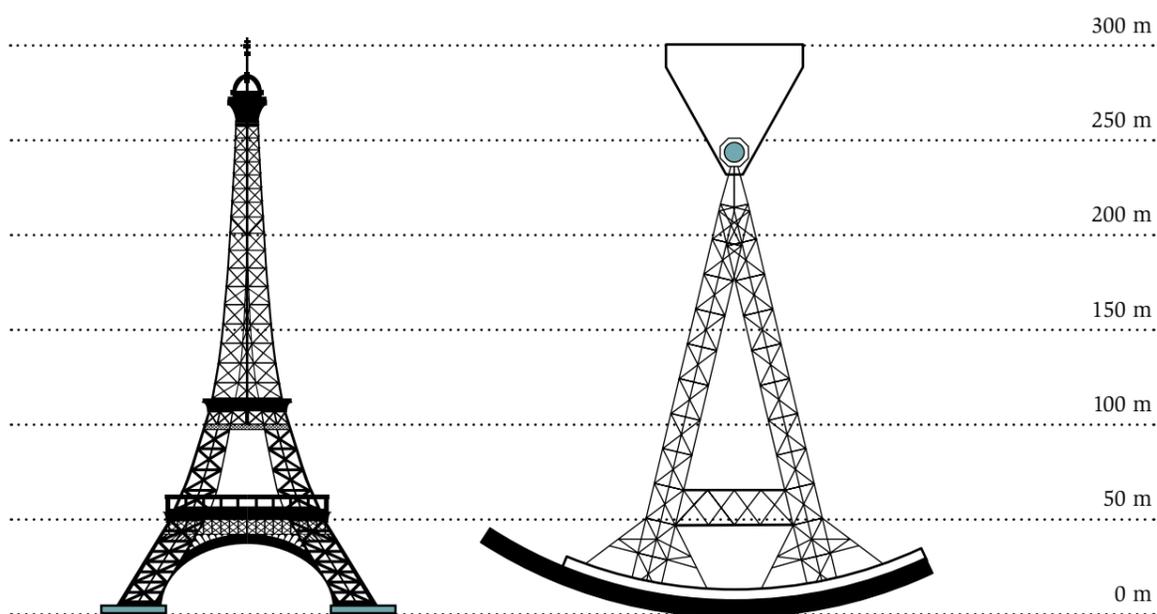
Parallelamente, la città sta realizzando sette parchi, uno dei quali è l'Hofbogenpark, che prende il nome dalla linea ferroviaria nel frattempo dismessa, appunto la linea Hofbogen. Su questo viadotto, a sei metri di altezza, sta per sorgere un parco sui tetti che si snoda per due chilometri in direzione nord attraversando tutta Rotterdam. Il progetto ricorda la *Highline* di New York e la *Promenade Plantée* di Parigi - con l'unica differenza che il parco di Hofbogen è molto meno ampio e raggiunge solo sei metri di larghezza in totale.

Con queste misure la città non mira solo ad alleggerire il carico sul sistema fognario, ma anche a favorire il raffreddamento e la riduzione delle temperature medie estive di massimo sette gradi - o almeno così si spera. Le aree verdi, infatti, possono agire da veri e propri refrigeratori naturali. Nel periodo della canicola estiva tutti gli abitanti di Rotterdam - questo è più o meno il piano - dovranno essere in grado di raggiungere a piedi, a soli dieci minuti di distanza, un luogo fresco.

Gli olandesi si sono equipaggiati da tempo anche in caso di inondazioni provenienti per così dire dall'entroterra. "Poiché le precipitazioni e il disgelo fan sì che il cambiamento climatico provochi anche l'ingrossamento dei fiumi, è stato approvato un particolare programma contro le inondazioni per le aree fluviali: tra le varie misure adottate vi sono la ricostruzione dei paesaggi fluviali (dell'Elba) così come la costruzione di bracci secondari del fiume, di **bacini di contenimento** e dei cosiddetti polder per la prevenzione dei disastri naturali, che in casi di emergenza possono essere "inondati" e accogliere l'acqua in eccesso. Anche a Rotterdam, ai confini della città, è stata creata una zona del genere, a cui si è abbinata in modo pragmatico la costruzione

di un bacino remiero, dove nel 2016 si sono disputati i campionati del mondo di canottaggio. In quest'area, nei casi di emergenza, possono essere raccolti e immagazzinati temporaneamente fino a 5 miliardi di litri di acqua del Reno.

Resta ora il problema delle inondazioni provenienti dal davanti, dal mare: a proteggere gli abitanti di Rotterdam e dintorni ci pensa il canale del **Maeslantkering**, localizzato a Hoek van Holland, la **barriera di uso flessibile contro le tempeste** più grande al mondo e, per così dire, la linea di difesa più esterna della città. Questa barriera sorge all'imboccatura della *Nieuwe Waterweg*, la "linfa vitale" del porto di Rotterdam, ed è costituita da due gigantesche paratoie in alluminio color bianco neve, ciascuna delle quali è lunga oltre 300 metri. Come due tour Eiffel capovolte, le due strutture sono collocate una sulla riva destra e una sulla riva sinistra. Il punto clou: solo in caso di piena minacciosa, si interviene sul traffico navale verso il maggiore porto d'Europa, perché per mezzo di giunti a sfera i bracci di acciaio possono essere estratti-



sul canale per chiuderlo. Questi si attivano non appena il livello dell'acqua a Rotterdam minaccia di salire di 3 metri. "Da quando è stato realizzato nel 1998, è successo solo due volte, nel 2007 e nel 2018", racconta l'ingegnere idraulico Marc Walraven, che è a capo del team operativo ed è responsabile del corretto funzionamento. Per sicurezza, ogni anno, viene eseguito un test di chiusura. Nel peggiore dei casi, Maeslantkering sarebbe in grado di reggere ad una mareggiata come quelle che fino ad ora, secondo le statistiche, si verificano ogni 10.000 anni.

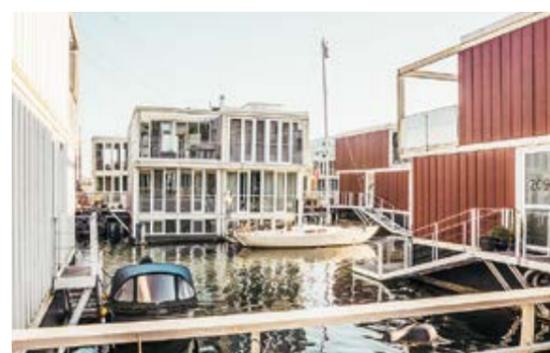
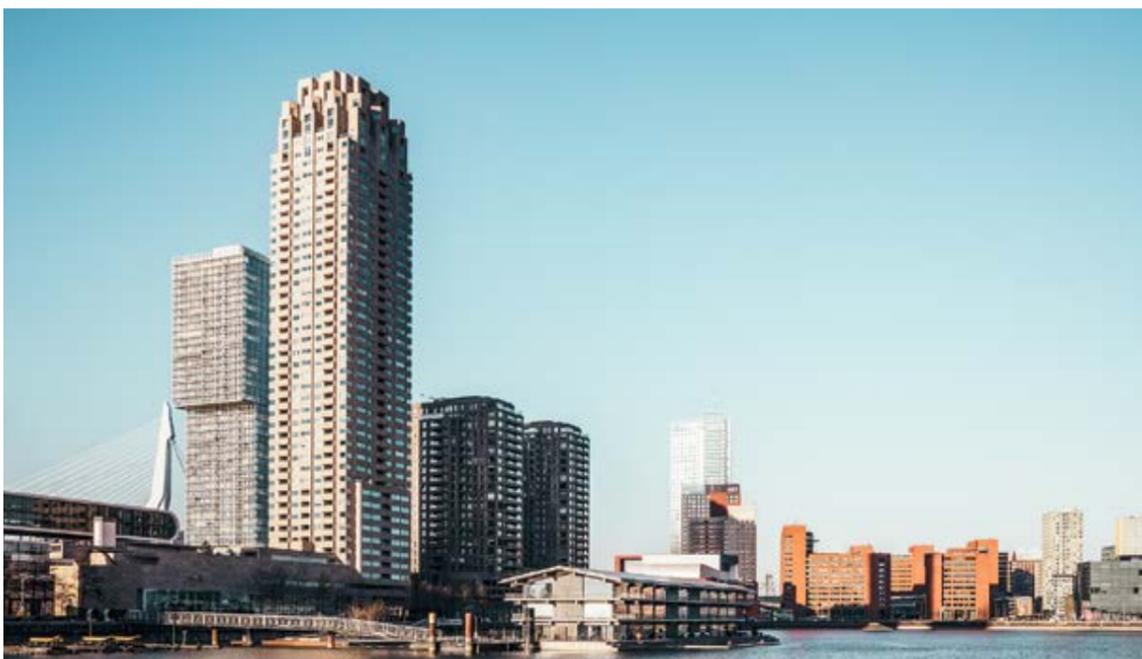
A causa dei cambiamenti climatici in futuro si effettueranno test del genere più spesso: non più, quindi, solo una volta ogni dieci anni, ma ogni sette anni o addirittura cinque anni. Al momento, i ricercatori stanno sviluppando scenari futuri secondo i quali la fascia costiera cederà il passo al mare, le persone che vivono lì dovranno ritirarsi nelle zone interne o fuggire nella direzione opposta, quindi sull'acqua, per poter continuare a vivere su isole create artificialmente. Dal punto di vista tecnico tutto è possibile, ma secondo Walraven: "Per il momento, qui siamo ancora al sicuro!"

Abitare sull'acqua

Circondato da grattacieli high-tech, ondeggia su e giù nel porto di Rijnhaven a Rotterdam: un edificio alto solo tre piani, con un tetto a due spioventi e facciate rivestite in legno. Ha l'aspetto tipico di uno chalet svizzero, che sembra essersi smarrito seguendo la corrente verso il delta del Reno-Mosa, ma che si presenta ad emissioni zero, con materiali riciclabili e provvisto di celle solari sul tetto. Quello che gli architetti dello studio Powerhouse di Rotterdam hanno posizionato all'interno del bacino portuale nel 2021, installato su una piattaforma galleggiante di 90 × 27 metri, è il miglior esempio di architettura sostenibile e per un valido motivo: perché questo edificio galleggiante per uffici più grande al mondo ospita il nuovo centro mondiale per l'adattamento ai cambiamenti climatici, il **Global Center on Adaptation (GCA)**. L'obiettivo del centro è mitigare i grandi danni economici ed ecologici che il cambiamento climatico sta ormai già provocando, giorno dopo giorno. Qui vengono sviluppati, ad esempio, sistemi di preallarme in caso di alluvioni, si coltivano piante resistenti al calore o si progettano dighe e argini.

Il centro GCA è uno degli esempi più spettacolari della cosiddetta architettura su acqua ovvero di edifici galleggianti. Sempre più olandesi sono attratti dall'idea di vivere e lavorare sull'acqua e questo per un buon motivo: il piccolo paese sul delta del Reno è tra le nazioni più densamente popolate al mondo e i tradizionali terreni edificabili sono piuttosto rari. Le superfici sull'acqua, al contrario, sono aumentate a seguito delle misure adottate per contrastare i cambiamenti climatici e gli olandesi, popolo pragmatico, hanno scoperto che i polder inondati e i bacini di contenimento creati artificialmente non sono solo utili a deviare in modo controllato le quantità d'acqua in eccesso, ma sono anche idonei come terreni edificabili.

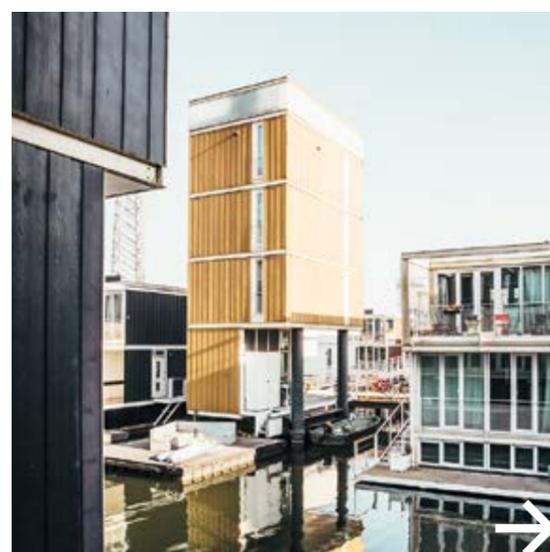
Leven met water è lo slogan della nuova strategia: non lottare più contro l'acqua, ma vivere con essa. Di conseguenza, vivere sull'acqua è diventato un trend, perché ovunque in Olanda sorgono nuovi edifici galleggianti. Le fondamenta sono di norma rappresentate da vasche di cemento riempite di polistirene e gli edifici restano al loro posto grazie a dei piloni, a cui vengono fissati tramite anelli. Inoltre, i cosiddetti *waterwoningen* si possono adattare in questo modo al livello dell'acqua e muoversi seguendone il moto, su e giù.



A Rotterdam, a causa delle maree, il livello del mare può raggiungere fino ai due metri, lo sa bene Minke van Wingerden, che insieme a suo marito Peter, di professione ingegnere, ha realizzato a Rotterdam la prima **fattoria galleggiante** al mondo, la floating farm: un cubo trasparente, grosso 27 × 27 metri che galleggia nel porto di Merwehaven. Chi si avvicina, può intravedere già da lontano i profili delle 38 mucche da latte che si trovano lì. La coppia di imprenditori crede che questa sia una soluzione per evitare le lunghe vie di trasporto e che le città in futuro potranno produrre i propri alimenti autonomamente. A dare l'idea ai due coniugi è stato l'uragano Sandy che nel 2012 ha colpito New York, inondando l'intera Manhattan. I coniugi van Wingerden si trovavano proprio lì per un viaggio di lavoro e hanno vissuto questo disastro in prima persona: "Dopo due giorni gli scaffali nei negozi erano rimasti vuoti, perché non era stato possibile rifornirli. Si sono verificati problemi di approvvigionamento. Una fattoria galleggiante, invece, potrebbe

continuare ad approvvigionare una città anche dopo un'inondazione." Altre floating farms sono già in progettazione a New York, a Singapore e in Cina. Non solo con mucche da latte, ma anche con serre per la coltivazione di ortaggi e frutta. Rotterdam è stato solo l'inizio: "Per dimostrare al mondo che funziona."

Un buon esempio è l'isola di **Steigereiland**, realizzata nel 2012 dallo studio Marlies Rohmer di Amsterdam. Si tratta del primo quartiere galleggiante d'Europa con 43 case fluttuanti che sono attraccate, come eleganti navi bianche al porto, a destra e a sinistra a quattro moli di grandezza, distribuiti su tre piani: "Conferiscono una sensazione di libertà e pace", afferma Inge Valk, che vive con suo marito da ben dieci anni sulla *Steigereiland* e che adora abitare qui: "In estate possiamo tuffarci in acqua e in inverno possiamo sfrecciare con i pattini da ghiaccio tra le case."



Nuove terre

Nessun altro popolo è riuscito a dominare l'acqua come hanno fatto gli olandesi, la cui esistenza sembra non fosse prevista dai piani divini della creazione, come recita un proverbio nazionale: "Dio creò il mondo - gli olandesi crearono l'Olanda." Senza dighe e argini, barriere anti-inondazione, chiuse e pompe, il 40% della nazione sarebbe infatti sommerso dall'acqua. Da secoli gli olandesi lottano contro il mare, non solo arginando l'acqua, ma anche sottraendo al mare delle nuove terre. Flevoland, la provincia di più recente nascita nei Paesi Bassi, nonché orgoglio dell'intera nazione, resta l'esempio più audace di terra sottratta al mare. Perché questa provincia è stata sottratta al lago di IJssel nel XX secolo nell'ambito del più grande progetto al mondo di arginamento: 29.000 ettari, nati dalla spuma marina, come Afrodite.



A Flevoland sorge il parco nazionale più recente dell'Olanda, la zona protetta *Nieuw Land*, "terra nuova", che si estende su 29.000 ettari e che rappresenta un vero paradiso per escursionisti e amanti della natura! Anche solo immaginare che qui un tempo fossero presenti acqua e relitti di secoli lontani è affascinante. Persino gli appassionati dell'arte paesaggistica trovano pane per i propri denti su questo fondale prosciugato: sparse ovunque, in tutta Flevoland si possono ammirare nuove magnifiche opere d'arte, che formano la più grande Land Art Collection del mondo. Questa collezione è stata organizzata su 190 km e percorrendo una distanza di 30 minuti in auto si può ammirare un'opera diversa ogni volta. Ad esempio, la "**Cattedrale verde**" dell'artista concettuale olandese Marinus Boezem - una foresta di 178 alberi disposti a forma di cattedrale grande come quella di Reims.



© Gert Schutte



Un'altra imperdibile opera d'arte si trova sulla sponda del lago Markermeer su una diga frangiflutti davanti alla costa di Lelystad. **Exposure**, una scultura dell'artista britannico Antony Gormley: un'enorme figura maschile accovacciata e realizzata con sbarre di acciaio, alta 26 metri e pesante 44 tonnellate.



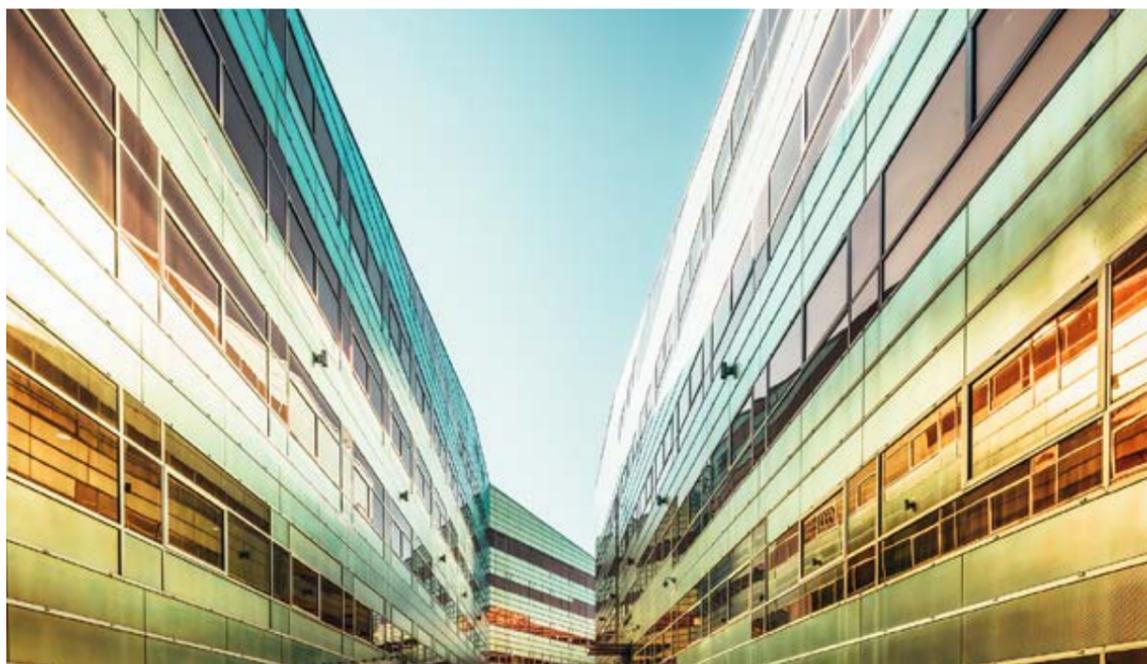
VINEX città Almere



De Citadel



Silverline, The Wave



La Defense



Teatro De Kunstlinie



Stazione Almere Centrum

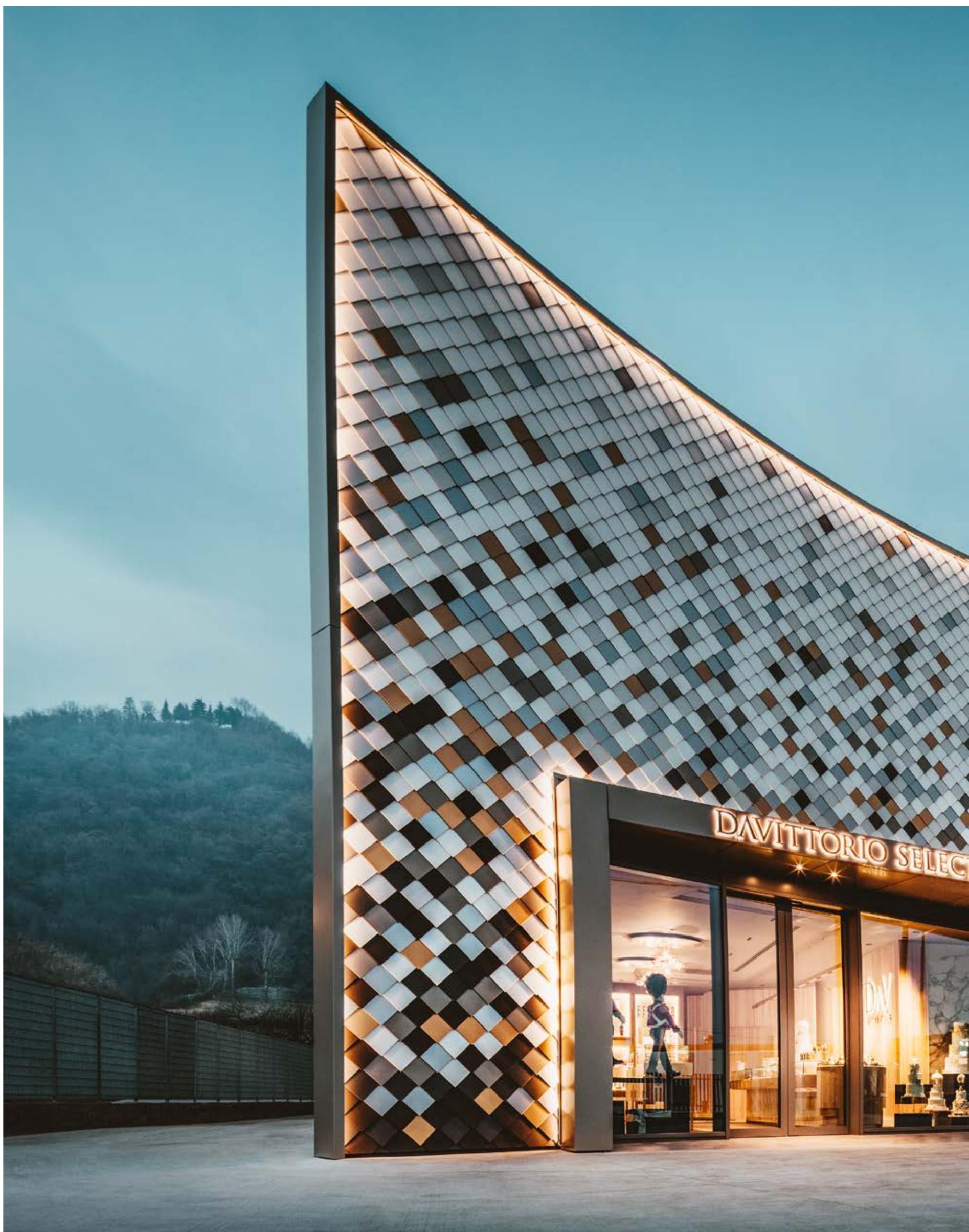
La nuova provincia è stata però sottratta al mare allo scopo principale di offrire alle giovani famiglie, provenienti dal bacino di utenza di Amsterdam, ciò che nella capitale olandese era diventato ormai irraggiungibile per la maggior parte di loro: aria e spazio vitale, soprattutto abitazioni a prezzi accessibili. Ed è proprio per queste famiglie che è stata edificata dal nulla Almere, la città pianificata "a tavolino", distante appena 30 minuti d'auto da Amsterdam e simbolo dell'architettura sperimentale.

Nel 1976 è stato possibile popolare la città. Almere è cresciuta così in fretta come nessun'altra città in Europa: da zero a 180.000 abitanti nei primi 30 anni. Nel frattempo, il numero di abitanti è cresciuto arrivando a circa 220.000. La città potrà ospitare fino a 400.000 abitanti e, di sicuro, questo numero sarà raggiunto a causa dei notevoli problemi abitativi.

Già nel 2005 il centro della città è stato ampliato per la prima volta, come d'altronde avevano previsto gli urbanisti della prima ora negli anni Settanta. Oltre una decina di architetti internazionali hanno potuto dare sfogo alla propria creatività con questo progetto. Il masterplan per l'ampliamento del centro urbano è stato presentato da OMA, lo studio di architettura Rem Koolhaas di Rotterdam, autore peraltro del nuovo cinema multisala, un enorme cubo rosso. L'architetta giapponese Sejima ha edificato un teatro in vetro nell'acqua, l'olandese Peter Kilsdonk una stazione ferroviaria funzionale, sobria ed espressiva, mentre il suo collega parigino, Christian Portzamparc, ha realizzato uno spettacolare complesso residenziale con un paesaggio di tetti verdi, De Citadel. Ugualmente imponente è il complesso residenziale The Wave di René van Zuur, che ricorda un'onda che si impenna. E La Defense di Ben van Berkel/UN Studio, che vanta una corte interna dai toni variopinti e sgargianti.

Certo, manca ancora un po' la "patina" tipica delle città vissute, perché Almere è semplicemente troppo giovane. Nel frattempo, però, gli abitanti non devono più giustificarsi per il fatto di vivere qui, anzi: sono orgogliosi della propria città e dei numerosi fan dell'architettura e delle delegazioni di urbanisti provenienti da tutto il mondo, che sono attratti da Almere.

Come dimostra anche una t-shirt, che al momento è molto amata dagli abitanti, su cui campeggia la scritta "I'm not a tourist, I live here!"



Un packaging pregiato per dolci

Una saga familiare tutta italiana



Oggetto: DaV Pastry Lab, Bergamo, IT
Prodotto: Scaglia 20 x 20
Colori: P.10 marrone, bronzo, P.10 grigio scuro, mayagold,
alluminio naturale, bianco PREFA, bianco puro
Architettura: ARPOSTUDIO

Da Vittorio – una saga familiare tutta italiana

Testo: Christiane Bürklein

Foto: Croce & Wir, foto in bianco e nero famiglia Cerea

Tutto è iniziato davanti a una tazza di cioccolata calda, a metà degli anni '60, al Bar Orobica di Bergamo. All'epoca, la giovane Bruna andava al bar di Vittorio Cerea dopo le sue visite al cinema: "Ho visto Vittorio e mi sono subito innamorata di lui."



Bruna e Vittorio Cerea



da sinistra a destra: Roberto, Rosella, Bruna, Barbara, Francesco, Enrico

Sono riuscita a conquistarlo – con l'aiuto di sua madre." Due anni dopo questo incontro, i due si sposano il 6 aprile 1966 e la giovane coppia apre il proprio ristorante nella città vecchia di Bergamo. Lì, Bruna si occupava dei dolci, soprattutto delle crostate e dei "cannoncini", rotoli di pasta sfoglia ripieni di crema, mentre Vittorio era in cucina.

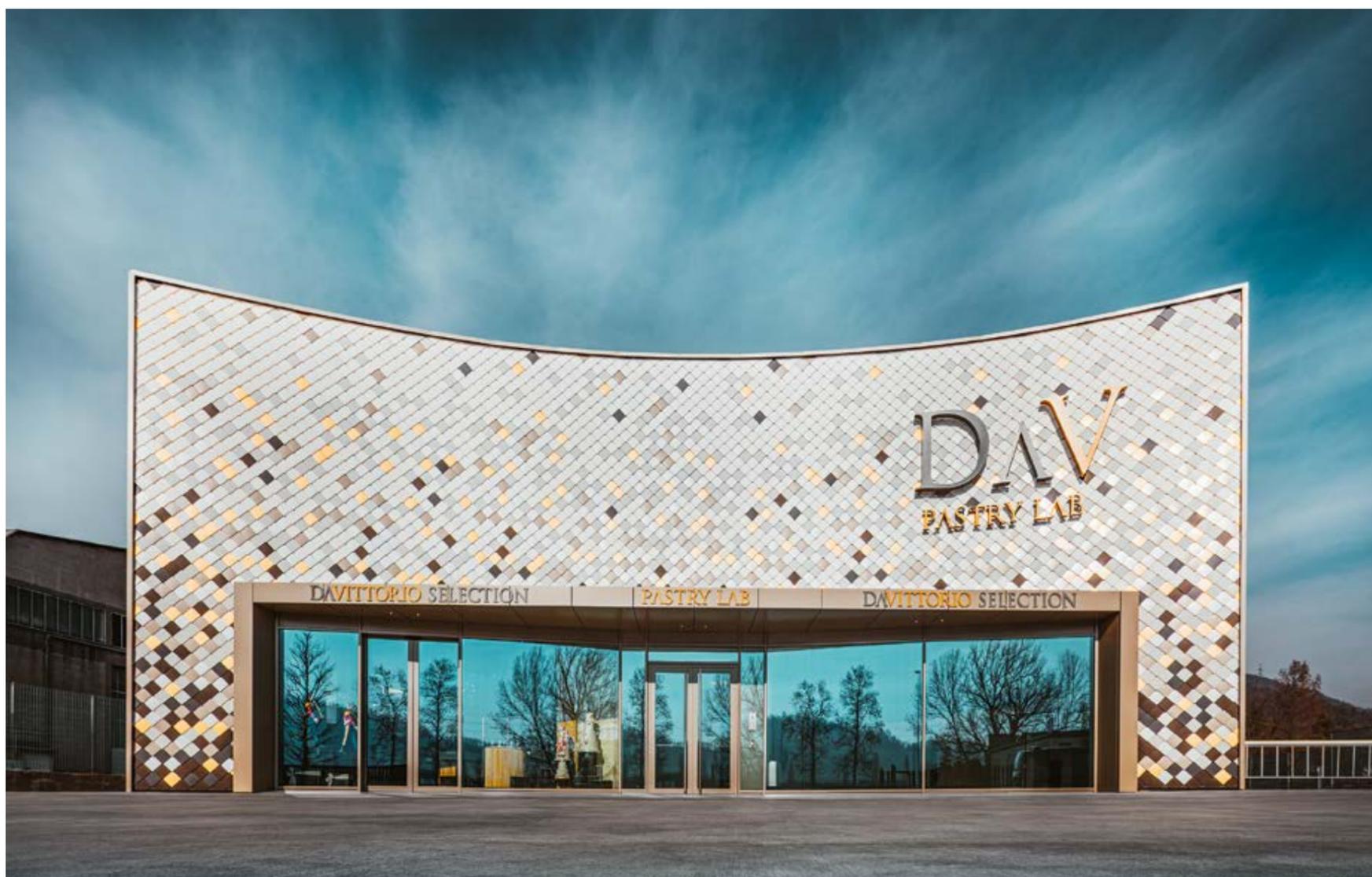
Vittorio ha seguito un'idea audace specializzandosi in piatti creativi di pesce, mentre i menù dell'epoca erano dominati principalmente da piatti di carne. Lo sforzo logistico di comprare pesce e frutti di mare freschi lontano dalla costa ha presto dato i suoi frutti. I racconti sulla qualità eccezionale e sull'ottima preparazione del Ristorante Da Vittorio si diffondono a macchia d'olio a Bergamo e a Milano, e l'audacia dimostrata porta al successo e alla prima stella Michelin nel 1978.

La famiglia, nel frattempo, si ingrandisce: Enrico, Francesco, Barbara, Roberto e Rossella crescono e dividono il loro tempo tra studio e lavoro nel ristorante, dove lavorano ancora oggi. Dalla morte di Vittorio nel 2005, poco dopo il trasferimento del ristorante da Bergamo a Brusaporto, Da Vittorio è gestito da Bruna Cerea con i suoi cinque figli. Enrico e Roberto sono entrambi chef, Francesco si occupa della ristorazione esterna, Rossella è responsabile dell'ospitalità nel ristorante e nell'hotel Dimora, e Barbara segue le attività di back office. Il marito di

Barbara, Simone Finazzi, è il pastry chef del Gruppo Da Vittorio e gestisce anche il DaV Pastry Lab.

La strategia della famiglia Cerea è stata premiata nel tempo con altre due stelle Michelin (1996, 2010). Ma il successo non è rimasto confinato all'Italia: "Da Vittorio St. Moritz", che ha aperto nel 2012 nel Carlton Hotel di St. Moritz, è già stato premiato con 2 stelle – proprio come il ristorante "Da Vittorio Shanghai", aperto nel 2019.

Va sottolineato l'impegno della famiglia Cerea per l'ambiente e le questioni sociali: si va dall'investimento in un sistema di coltivazione verticale di erbe aromatiche e verdure, dove le piante vengono coltivate in strutture sviluppate su più livelli per favorire un uso più efficiente delle risorse naturali e dei terreni agricoli, alle iniziative promosse dalla famiglia, che rappresentano un modo per i Cerea di restituire qualcosa alla comunità. Così la famiglia si è occupata di consegnare al Banco Alimentare il cibo in eccesso proveniente da eventi di catering esterni, di sostenere la comunità locale durante la pandemia, offrendo un servizio mensa per l'ospedale da campo di Bergamo o consegnando direttamente il cibo. Il tutto nello spirito dei valori familiari, della coesione e del sostegno reciproco.



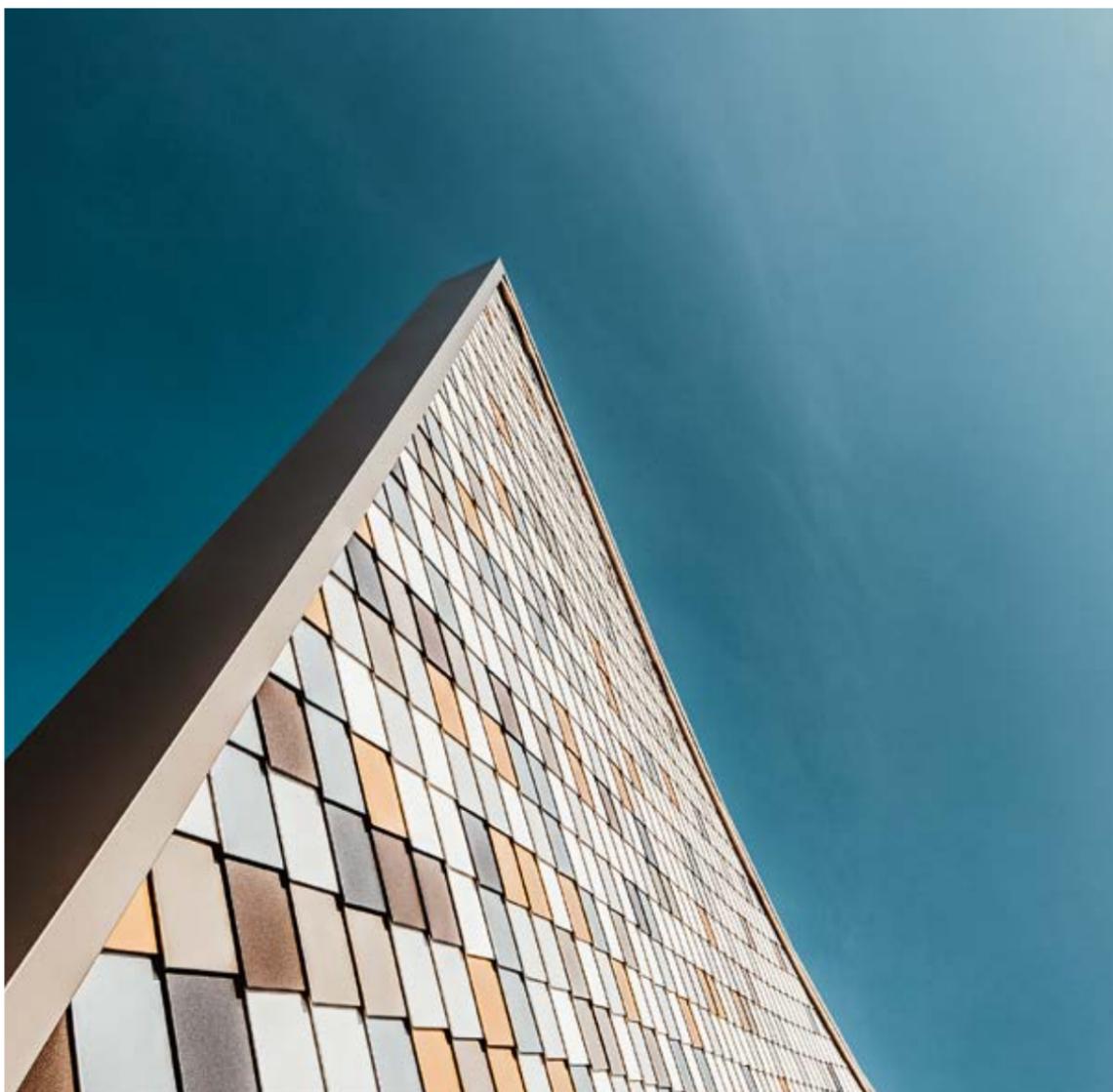
Un packaging pregiato per i dolci

Un vero e proprio scrigno dei tesori, così si può descrivere il nuovo DaV Pastry Lab della famiglia Cerea ad Albano Sant'Alessandro vicino a Bergamo. Migliaia di deliziosi capolavori vengono creati ogni giorno nel nuovo stabilimento di produzione, che si inserisce nel contesto nella zona industriale con la sua straordinaria facciata a scaglie PREFA in sette colori differenti. Abbiamo parlato con l'architetto Sergio Mecca di ARPOSTUDIO e con Simone Finazzi, il pastry chef del Gruppo Da Vittorio e genero di Bruna Cerea.

La famiglia era alla ricerca di una nuova sede da molto tempo, poiché l'impianto di produzione di Brusaporto non era più sufficiente a soddisfare la crescente domanda, sia per le operazioni interne all'azienda che per il servizio di catering e le vendite per corrispondenza. Alla fine, si è deciso di convertire un ex magazzino degli anni '90, affidando il progetto allo studio di architettura ARPOSTUDIO di Bergamo, che aveva già fornito la propria consulenza durante la ricerca del sito.



Sergio Mecca, l'architetto principale, conosce bene la famiglia Cerea ed è stato quindi in grado di sostenerli durante tutte le fasi del progetto, dalla scelta del luogo alla conversione e ai dettagli del design interno. "Abbiamo progettato ogni centimetro quadrato", ci dice l'architetto Mecca, perché l'intera struttura doveva essere adattata alle nuove esigenze del DaV Pastry Lab.



Simone Finazzi

"Abbiamo voluto affrontare nuove sfide e abbiamo cercato di confrontarci con la realtà per continuare a crescere", ci dice Simone Finazzi. "Il nostro staff doveva avere tutto il necessario per creare, senza un inutile dispendio di energia, sia fisicamente che strutturalmente". Il maestro pasticcere Simone Finazzi è con Da Vittorio dal 1987 e, come membro della famiglia Cerea, è responsabile della linea di pasticceria del famoso ristorante dal 1995.

L'architetto Mecca non ha avuto solo il compito di trasformare il magazzino esistente in una moderna struttura di produzione alimentare che soddisfacesse tutti i requisiti, ma doveva anche costruire un outlet in linea con il marchio Da Vittorio e con le sofisticate prelibatezze di alta qualità.

L'architetto ha installato una parete concava che si estende oltre l'edificio dinanzi alla costruzione funzionale. "Non è stato facile trovare un materiale con cui poter realizzare il progetto della facciata. La scaglia 20x20 PREFA si prestava a rivestire la curvatura ed era anche disponibile in sette colori che si combinavano perfettamente tra loro. L'idea originale riprendeva la lievitazione dell'impasto, una vera e propria trasformazione. La facciata doveva dunque esprimere questo movimento e non apparire statica". Dalla base in su, il colore delle scaglie diventa più chiaro e genera una sorprendente qualità cromatica e uno speciale effetto di luce vibrante che conferisce dinamicità alla facciata.

Il DaV Pastry Lab combina funzionalità, bellezza e sostenibilità e adorna il contesto anonimo della zona industriale alla stregua di un monumento. Soprattutto nei fine settimana, si capisce quanto sia stato pratico costruire il nuovo impianto di produzione in questo luogo così accessibile, quando la gente dei dintorni viene a comprare le dolci creazioni, tra cui otto diversi tipi di gelato: per le occasioni di festa, o per sé stessi. Quando entrano nel Laboratorio di Pasticceria DaV, si lasciano per un momento alle spalle la vita quotidiana per potersi immergere nel fragrante mondo delle meraviglie della famiglia Cerea.

Intervista: Prof. Martin Schneider

Meglio spaziare tra più discipline che lavorare distaccati dalla realtà

Interdisciplinarietà e tutela ambientale: la chiave per l'edilizia del futuro

Testo & intervista: Claudia Gerhäuser

Foto: Croce & Wir

È credenza comune che gli ingegneri edili e gli architetti non vadano d'accordo tra loro e che entrambi siano ancor meno in sintonia con gli sviluppatori immobiliari. Eppure, nella pratica del settore dell'edilizia, sembra proprio che tutte e tre le categorie non possano fare a meno l'una dell'altra. Il professore Martin Schneider, direttore del dipartimento di studi di ingegneria civile e architettura presso l'Università di Scienze applicate della Carinzia (FH Kärnten, Austria) è impegnato a favorire la stretta collaborazione tra queste tre discipline nell'ambito della formazione e a creare in tutta Europa, anche sul piano della ricerca, dei punti d'incontro tra i diversi ambiti disciplinari, le istituzioni, le aziende e l'industria. Perché il professore considera lo studio universitario una palestra per la professione futura e quale ruolo gioca la tutela ambientale in questo ambito, ce lo spiegherà in un'intervista rilasciata a PREFARENZEN, svelandoci anche cosa pensa, in qualità di tecnico dei materiali da costruzione, dell'alluminio.

La foresta di domani

"La foresta del futuro dovrà essere diversa da quella di oggi!" Questa affermazione coglie nel segno. Per Martin Schneider la foresta e l'edilizia sono strettamente interconnesse. La foresta, infatti, è la risorsa per un'edilizia sostenibile. "Se, a causa dei cambiamenti climatici, le specie arboree delle foreste muteranno, allora anche il settore edilizio dovrà adeguarsi nell'utilizzo del legno come materiale di costruzione". A Schneider piace trasferire questa idea della "foresta del domani" anche ad altri ambiti. Per il professore, quindi, i settori della gestione delle costruzioni e dello sviluppo immobiliare devono essere ugualmente sostenibili ed efficienti sotto il profilo delle risorse come lo è la collaborazione tra architetti, ingegneri e industria. Questi aspetti vanno comunicati già durante il percorso universitario, aggiunge: "Presso la nostra università in Carinzia offriamo, ad esempio, un corso parallelo alla professione per la formazione di profili specializzati in tutela ambientale applicata all'edilizia".

Gestione sostenibile

La sostenibilità, per Schneider, è alla base di una migliore progettazione dei nostri spazi vitali. Non è certo una novità di oggi che progetti, edifici e procedure siano accompagnati dalla dicitura "sostenibile", in parte per segnalare che, in quasi tutti gli ambiti, la sostenibilità è necessaria e possibile, in parte per distinguersi dai metodi tradizionali. Per Schneider, però, non è una questione di immagine né di primeggiare. Il suo obiettivo, piuttosto, è quello di sensibilizzare a lungo termine l'edilizia del proprio paese. Si potrebbe dire che un progetto che non viene concepito sin dall'inizio in maniera sostenibile, non potrà essere realizzato come tale né dagli architetti né dagli ingegneri edili. "Un gestore immobiliare che opera secondo i principi della sostenibilità sarà portato a chiedersi ad esempio: posso costruire effettivamente in questo luogo alle condizioni poste? Che cosa rischio di distruggere se costruisco lì? Che cosa è davvero necessario costruire?". Si cerca di contrastare la mera speculazione edilizia con questa nuova filosofia, attribuendo nuovamente priorità alle esigenze del mercato immobiliare. "Per quanto possa suonare assurdo, il nostro corso in gestione immobiliare insegna approcci che evitano l'eccessivo sfruttamento degli spazi vitali e delle superfici." spiega Schneider. Partendo da questo nuovo modo di sviluppare i progetti, gli architetti e gli ingegneri possono contribuire in maniera più efficace alla diffusione di metodi costruttivi, di componenti edilizie ottimizzate e ad un uso responsabile delle risorse con l'obiettivo di ridurre le emissioni di CO₂. Su questo punto, rispetto alla politica e alle norme in materia di appalti, per Schneider l'edilizia è un passo avanti. Ma il professore è sicuro che presto

– anche nel settore dell'edilizia – saranno applicati obblighi e limiti alle emissioni di CO₂. E i suoi studenti dovranno quindi essere preparati ad affrontare questa novità. "La costruzione edilizia, ottimizzata dal punto di vista ecologico, subentra a lungo termine e in tutti i settori ai sistemi di costruzione oggi maggiormente in voga. Il modo di costruire di oggi è destinato a diventare una nicchia, che in futuro verrà considerata tradizionale o conservativa." Alla fine, anche i gestori immobiliari non potranno sottrarsi a questi nuovi sviluppi.



Interdisciplinari sin dall'inizio

La gestione immobiliare sostenibile, l'architettura e l'ingegneria civile sono tre facce della stessa medaglia: oggi, all'università di scienze applicate, questi tre diversi ambiti disciplinari si intrecciano nel modo più interdisciplinare possibile. Schneider traccia un parallelo con l'idea chiave del Bauhaus. "Interdisciplinare sin dall'inizio": questo sarebbe stato il principio fondante della formazione professionale, anche per la scuola del Bauhaus. "Qui esistevano diversi ambiti di progettazione che si intrecciavano in maniera interdisciplinare con le materie tecniche, anche su commissione e in stretta collaborazione con il mondo dell'industria". Già da tempo Martin Schneider si occupa della questione di come poter trasferire questo concetto anche al mondo dell'ingegneria e della gestione edilizia. Le soluzioni si possono trovare nel lavoro digitale e in un percorso universitario con unità progettuali in cui si lavori concretamente in modo multidisciplinare. Anche i docenti devono partecipare alla ricerca interdisciplinare, secondo Schneider, che preferirebbe usare il termine "centro per l'edilizia sostenibile" piuttosto che "scuola" quando parla dell'Università della Carinzia. Ma come è approdato Schneider in Carinzia con questa sua filosofia del Bauhaus? Martin Schneider è originario della Germania centrale e ha studiato presso l'Università di Weimar (Bauhaus-Universität Weimar), la Friedrich-Schiller-Universität di Jena e presso la Pädagogische Hochschule Erfurt, spaziando quindi in varie discipline. A Weimar si è specializzato in ingegneria del traffico e pianificazione dei trasporti. A seguire ha studiato scienza dei materiali e sicurezza antincendio e ha completato la sua tesi di dottorato presso il Politecnico di Vienna. Ha poi lavorato a lungo in un'azienda edile internazionale come responsabile a livello mondiale di grandi impianti infrastrutturali e di cantieri. E dal 2014 insegna presso l'Università della Carinzia con corsi sulla tecnica e l'analisi dell'edilizia e sulla manutenzione del calcestruzzo. Da due anni è a capo della gestione dei programmi di formazione come responsabile per l'orientamento didattico a Spittal an der Drau. Ogni stazione del suo percorso professionale ha lasciato un'impronta. Per il professore la didattica è oggi interessante perché si incontrano persone che vogliono fare le cose diversamente. "Studiare significa allenarsi", spiega Schneider, "e noi dobbiamo allenare maggiormente quegli aspetti che saranno richiesti più tardi nel mondo del lavoro."

Dal punto di vista della formazione, questa affermazione appare logica, perché – in fin dei conti – con la ginnastica artistica non ci si può certo preparare ad un torneo di tennis. Resta da capire, tuttavia, come la ricerca e l'istruzione possano agire da impulso contribuendo all'evoluzione del tradizionale mondo del lavoro. Secondo Schneider "una soluzione potrà essere in futuro rappresentata dallo studio universitario on-demand". Grazie ai "micro degrees" per professionisti e ad un sistema di formazione duale basato sull'unione tra apprendistato in azienda e università saranno possibili in futuro delle interazioni con il mondo del lavoro. In tal senso si sta lavorando per potenziare e rimodellare i settori disciplinari all'Università di scienze applicate della Carinzia.

Pianificazione ottimizzata

"Il BIM (Building Information Modelling) è solo l'inizio", ci racconta Schneider e sottolinea come con la digitalizzazione e, di conseguenza, con una pianificazione ottimizzata molte cose cambieranno in futuro. Nella pratica e nella pianificazione nel settore dell'edilizia si potrà lavorare specialmente sulla base delle piattaforme digitali, realizzando un'edilizia orientata sempre più al ciclo di vita. Il compito dell'edilizia, quindi, non termina più con il completamento di un edificio. Al contrario, verranno installate delle strutture che renderanno più ovvia un'edificazione circolare. Anche in questo caso si procederà in maniera interdisciplinare come con il progetto di ricerca CoNNA – Construction Needs Nature – nell'ambito del quale in un "laboratorio di costruzione" gli architetti e gli ingegneri civili elaborano temi antagonisti, quali la tutela della natura, lo sfruttamento dello spazio e la scarsità di risorse nel settore dell'edilizia. Con il progetto si vogliono sviluppare pratiche di attuazione che aiutino ad assicurare la tutela ambientale nei cantieri. A ciò si aggiungono la geoinformatica e la virtual and augmented Reality (realtà virtuale e realtà aumentata). "Già ora siamo in grado, con l'aiuto della realtà aumentata, di pianificare e realizzare progetti di costruzione, la cui complessità non può più essere riprodotta con i classici disegni di sezione e di pianta", afferma Schneider. Si è arrivati addirittura al punto che i muratori, equipaggiati con gli appositi visori di realtà aumentata e robot da costruzione, realizzano ± le opere direttamente dai modelli a computer, senza aver mai visto prima un piano cartaceo.

L'alluminio sì, ma solo se riciclato

Oggi però, continua Schneider, si è giunti anche ad un punto di svolta, laddove il tema delle risorse, del clima e della biodiversità nell'edilizia rendono necessari nuovi modi di edificare. A proposito, cosa pensa il professore del materiale dell'alluminio? Qualche volta si rammarica per l'uso di questo materiale, perché come ci spiega Schneider "troppo spesso l'alluminio viene misurato in base alla prima produzione che comporta un grande consumo di energia e dei rischi legati all'estrazione della bauxite. Tuttavia non va assolutamente trascurato il fatto che l'alluminio viene riciclato più volte, senza modificare le sue proprietà e può quindi essere utilizzato in modo particolarmente efficiente in termini energetici" – aggiunge – "L'alluminio è di gran lunga migliore della sua reputazione."

Abbiamo bisogno di visionari

Tuttavia, continua Schneider con un po' di rammarico, "le innovazioni nel settore dell'edilizia si verificano sempre in ritardo". Gli aspetti della sicurezza e l'inasprimento delle norme in materia di edilizia ostacolano nella maggior parte dei casi uno sviluppo più veloce. "Non si possono ignorare le direttive e le leggi, ma c'è bisogno di persone con fantasia, di visionari in grado di spronarci alla ricerca."

Come personaggi su una scacchiera

Testo: Mara J. Probst
 Intervista: Claudia Gerhäuser
 Foto: Croce & Wir
 Illustrazione: SUPERBLOCK

Dove un tempo si trovavano degli istituti agrari di ricerca, stalle sperimentali e serre, oggi sorgono degli alloggi di edilizia sociale accuratamente progettati. Con il “Wildgarten” (che tradotto significa “giardino selvatico”) lo studio di architetti SUPERBLOCK ha realizzato un progetto su vasta scala con una ricca offerta di alloggi ubicati sulla Rosenhügel, la collina delle rose, nel distretto viennese di Hietzing.

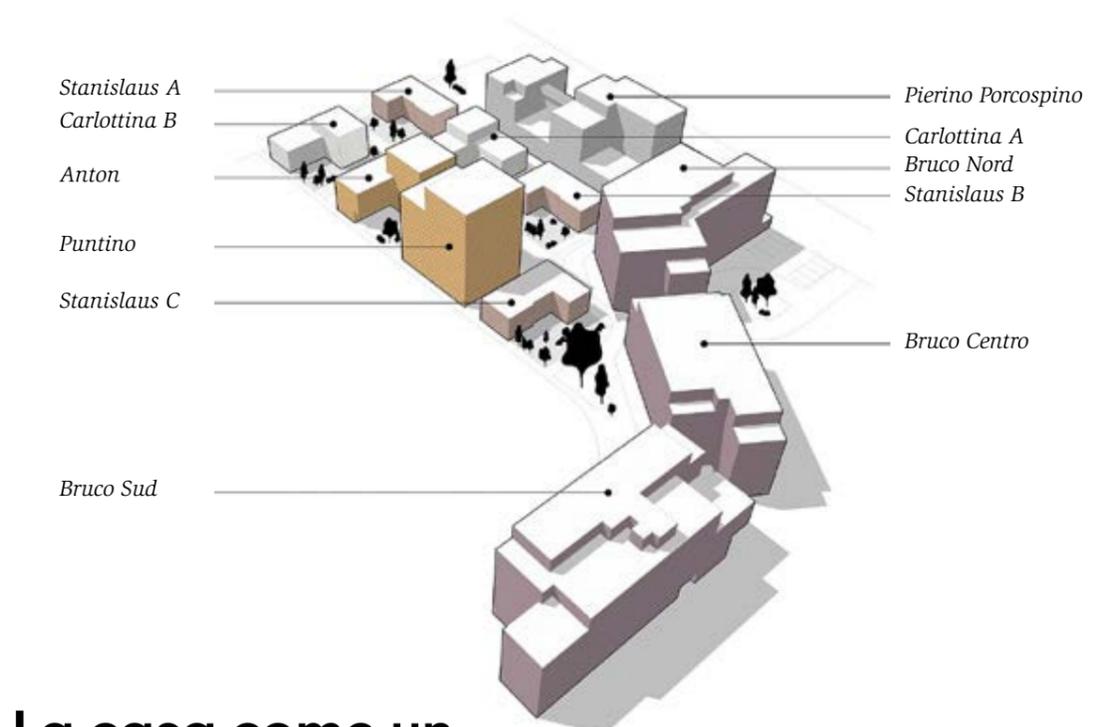
Pensare oltre l'abitare

I due fondatori di SUPERBLOCK, Verena e Christoph Mörkl, si occupano da anni di approcci innovativi riguardanti gli alloggi di edilizia sociale in grande stile, così come erano già sorti nella Vienna del primo dopoguerra. Il complesso residenziale municipale, progettato secondo l'idea di “una città nella città”, ha offerto agli inquilini delle infrastrutture come asili nido, cliniche odontoiatriche, negozi di alimentari e vaste aree verdi. Queste strutture hanno trasformato il blocco residenziale in un “Superblock”, appunto. Gli architetti hanno individuato, anche in merito al proprio studio, il potenziale insito in queste logiche basate sull'edilizia sociale, ovvero la capacità di intrecciare nei singoli progetti edilizi le varie anatomie della società.

Mio e tuo?

Vienna ha bisogno di alloggi convenienti! “Il nostro progetto riguarda il terreno edificabile numero due dei 9 terreni complessivi che si estendono su un'area di 11 ettari alla periferia di Vienna ed è un esempio di edilizia abitativa in grado di offrire alloggi sovvenzionati e finanziati privatamente”, spiegano gli architetti. La costruzione del complesso residenziale, completata nel dicembre del 2020 e comprendente 207 alloggi, è durata due anni. Già in fase di progettazione si è discusso molto sulla sfera privata e l'utilizzo delle aree di uso comune: sono necessarie delle recinzioni? Dove inizia la condivisione?

Il masterplan non prevedeva delle recinzioni, ma la privacy è in fin dei conti anche un bisogno naturale. La soluzione, quindi, è stata individuata nell'utilizzo di lotti di terreno comuni indivisi, che rappresentano il passaggio tra la proprietà privata e le superfici pubbliche non edificate all'interno del quartiere.



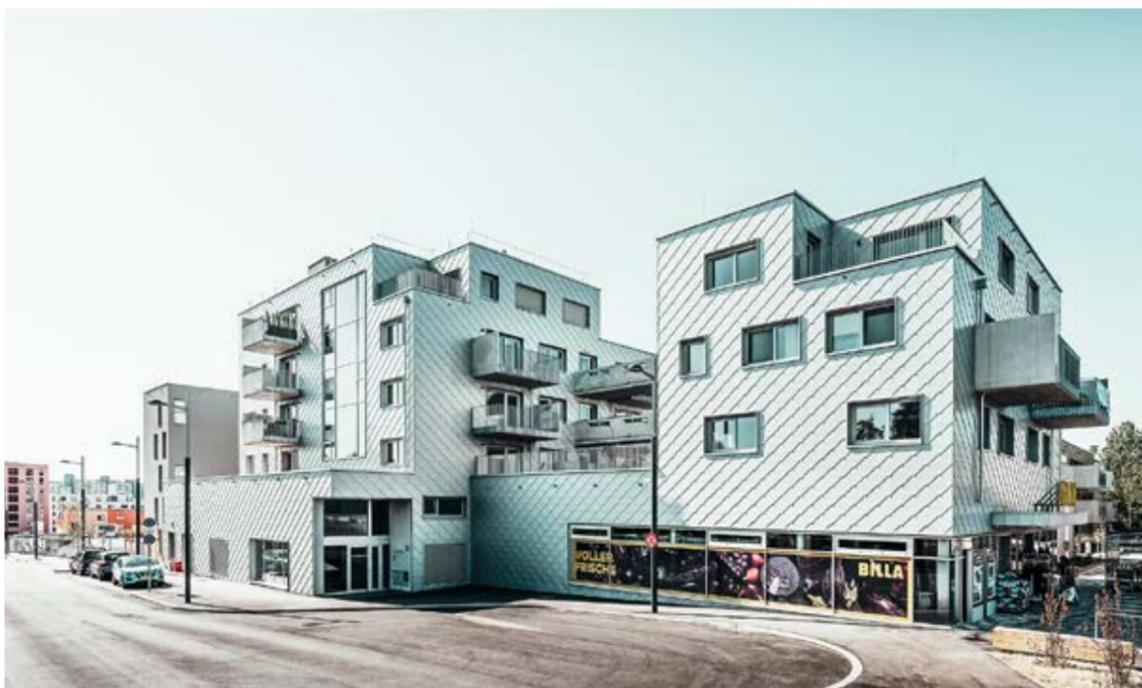
La casa come un soggetto

Partendo dal nome del premio Nobel Emil von Behring, a cui è intitolata la via del Wildgarten, si è pensato all'opera di Erich Kästner, “Emil e i detective”. Ne è nata così l'idea di nominare gli edifici e i gruppi di edifici come i personaggi dei libri per bambini. Per sviluppare tipologie di case e di unità abitative uniche nel proprio genere, la cui altezza in parte può anche variare all'interno della stessa nomenclatura, si è pensato di suddividere i tipi di edifici a seconda delle diverse altezze, nominandoli in base allo stesso principio. Così “il piccolo bruco Maisazio” è il nome che gli architetti hanno attribuito all'edificio più grande. “Puntino e Anton” e “Pierino Porcospino” individuano, invece, gli edifici di medie dimensioni, mentre “Carlottina

e Carlottina” e “i tre Stanislaus” sono i nomi delle abitazioni di piccole dimensioni. Il team di architetti ha cercato soprattutto di creare identità diverse, spiega Christoph Mörkl. Persino durante la fase di edificazione i vari attori coinvolti hanno utilizzato questi nomi giocosi riferendosi ai singoli edifici, che sono stati tra l'altro registrati proprio con questi nomi sui piani e sul server di progettazione. Il fatto che al posto dei numeri siano stati scelti dei nomi e che gli edifici, in questo modo, siano stati per così dire personificati non ha solo portato una sferzata di umorismo nel processo di costruzione, ma è destinato ad avere anche un impatto su come gli abitanti si rapporano al singolo edificio e sul modo in cui interagiranno tra loro e organizzeranno i propri spazi abitativi.







Gli architetti paragonano l'organizzazione dell'intera struttura ad una scacchiera. In questo modo "sono state create delle gerarchie per quanto riguarda le vie", come ci raccontano Verena e Christoph Mörkl. Per il primo ordine gerarchico si è pensato alle strade del quartiere - ad esempio la strada intitolata al personaggio di Emil Tischbein, che da est porta verso ovest percorrendo i luoghi condivisi come il parco giochi, il garage del quartiere, uno spazio di lavoro e la lavanderia. Nel secondo ordine sono state organizzate delle aree verdi comuni, dove sono stati piantati alberi e arbusti. Proprio davanti a "Puntino e Anton" ci sono delle gustose piante di more che invitano a fare uno spuntino ...



Responsabile del progetto Andrea Kieck

Look poliedrici

La varietà continua anche nella scelta degli involucri edilizi, delle loro strutture e colori. Come sottolinea la responsabile del progetto, Andrea Kieck: "Gli architetti di SUPERBLOCK volevano le facciate ventilate soprattutto per motivi legati all'ambiente. Dopo alcune discussioni siamo riusciti a convincere gli investitori e abbiamo optato per la scaglia a rombo 44 x 44 PREFA." Insieme con il lattoniere abbiamo poi approntato i dettagli fondamentali per la lavorazione e stabilito, ad esempio, come poter inserire le finestre nelle facciate in modo da garantirne la resistenza alle intemperie. Infine, tre edifici scelti nel complesso del "Wildgarten" sono stati rivestiti con colori dalle tonalità leggermente scintillanti. L'oro perlato, ad esempio, conferisce agli edifici Puntino e Anton un carattere specifico.

Nei singoli ingressi le pareti interne sono state verniciate con **rulli decorativi in stile vintage** dai motivi floreali e a forma di stella e sono stati applicati dei **pannelli luminosi con opere di grandi dimensioni raffiguranti sezioni trasversali** di piante su macroscala. Uscendo dall'edificio e volgendo lo sguardo, fuori, sul rivestimento delle facciate, oltre alle scaglie in alluminio preverniciato, si nota la presenza anche di listelli in legno naturale e di superfici intonacate di colore grigio chiaro.





“Alla fine conta cosa si riesce a fare con questo lavoro, andando oltre le aspettative.”



Prima, dopo – Ora!

Gli architetti di Vienna guardano con occhio critico ai temi dell'edilizia e dell'ambiente e si augurano che avvenga un cambio di mentalità nel settore edile. Per loro, ad esempio, sarebbe importante un bilancio del ciclo di vita delle componenti edili, senza il quale spesso viene meno l'aspetto della sostenibilità nella scelta dei materiali. L'alluminio riciclato dell'azienda PREFEA, che è stato utilizzato per le facciate lungo la via Emil Behring, ha soddisfatto in ogni caso gli elevati standard da loro richiesti e i criteri di sostenibilità. Gli architetti stessi hanno puntato su un'economia circolare, su strutture efficienti sotto il profilo delle risorse, prediligendo – anche nel caso dei grandi progetti – la qualità piuttosto che la quantità. “Non smettiamo certo di pensare una volta che i limiti di una proprietà sono stati definiti, al contrario”, affermano e aggiungono che l'urbanistica ha sì un carattere altamente politico, ma che vale la pena perseverare: “Alla fine conta cosa si riesce a fare con questo lavoro, andando oltre le aspettative”.



Mediatore tra *architettura* & tecnica

L'ambasciatore PREFARENZEN Christian Wirth parla del suo nuovo ruolo di responsabile dei consulenti tecnici in Austria

La prima cosa che deve venire in mente, ogni qualvolta si parla di un tetto o di una facciata in metallo, è 'PREFA!', sottolinea Christian Wirth con un sorriso compiaciuto. Quando inizia a parlare, il nuovo responsabile in Austria della consulenza tecnica per coperture e facciate è come un fiume in piena. Con lui abbiamo parlato della consulenza tecnica, dei temi caldi del momento e della sua esperienza in ambito architettonico.

— Cercare partner e stringersi la mano

“Qual è la caratteristica principale di un buon consulente tecnico? Bella domanda. Secondo me un buon consulente deve essere pragmatico e affidabile, dotato di un carattere estremamente aperto e soprattutto di molta empatia. In fin dei conti, la maggior parte del nostro lavoro consiste nel creare un clima di fiducia e nell'andare d'accordo, sul piano personale, con gli architetti.

Dopo 15 anni di esperienza nel campo della consulenza architettonica, sono giunto personalmente alla conclusione che quello dell'architettura è in assoluto il mercato più entusiasmante che io conosca. Gli incontri interessanti, la moltitudine di progetti e i complessi dettagli architettonici riempiono le mie giornate lavorative di entusiasmo e di stimoli. Dall'inizio del 2022 sono a capo di un team di dieci specialisti tecnici, ognuno dei quali ha già una buona clientela.

Oltre ai grandi e ormai noti studi di architettura, si assiste costantemente all'emergere di nuove costellazioni di giovani “guerrieri” solitari e di gruppi creativi più piccoli, che riescono ad affermarsi sul mercato grazie alle proprie idee insolite, ai progetti architettonici al passo coi tempi e alla loro flessibilità. Per questo non sono particolarmente preoccupato per il mercato. Sono, anzi, fermamente convinto che l'assistenza offerta agli architetti e ai costruttori, così come viene erogata oggi, sarà destinata nei prossimi anni ad avere sempre più importanza.”

— Tecnica e divertimento

“Noi tutti perseguiamo gli stessi obiettivi e offriamo agli architetti il nostro supporto nella scelta dei prodotti adeguati, nella pianificazione dei dettagli complessi, degli aspetti fisico-costruttivi fino all'elaborazione delle gare di appalto e delle campionature 1:1 – indipendentemente dalle dimensioni del progetto. Mostriamo le opzioni migliori e offriamo le corrispettive argomentazioni che trovano poi il consenso sia degli architetti che dei costruttori. Ed è proprio questo che – alla fine della giornata – rende il nostro lavoro così divertente.”

— Architettura / Moda

“L'architettura può essere paragonata tranquillamente alla moda. Soprattutto in termini di colori, superfici e strutture, i trend cambiano regolarmente, come si può evincere molto bene anche sui nostri media PREFARENZEN.

Attualmente è in voga la tendenza delle facciate strutturate come accade, ad esempio, con il prodotto Doga.X. PREFEA, quindi, è costantemente chiamata a riconoscere in anticipo i trend internazionali, ad essere flessibile, dimostrando anche di avere coraggio. In questo modo siamo costretti a pensare fuori dagli schemi e a sperimentare strade nuove.”

— E com'è la situazione con la concorrenza?

“La concorrenza più forte si registra chiaramente nell'ambito delle facciate. Nella maggior parte dei casi si tratta però di attività di progettazione con la conseguente ristrutturazione di interi edifici adibiti a uffici e a sedi aziendali. I temi della sostenibilità e del riciclo sono sempre più spesso al centro delle richieste. Molti dei prodotti oggi esistenti fondamentalmente non reggono il confronto rispetto ai nostri semplici sistemi, alla varietà dei colori e al tasso di riciclo, pari al 100%, dei materiali da noi utilizzati. A tal proposito, ci troviamo ogni volta a dover affrontare delle argomentazioni volte a criticare i nostri prodotti. Quando, però, si è ben consapevoli della qualità del proprio prodotto, si possono affrontare discorsi simili con molta tranquillità. Per quanto riguarda l'alluminio, dobbiamo sempre ricordare che è un materiale destinato a perdurare, anche se non è inesauribile. Se, quindi, si decide di realizzare una facciata in alluminio, sarà sì costoso, ma è un investimento che rientrerà.”

— (Sviluppo di) prodotto

“Un sistema per facciate e coperture fabbricato industrialmente implica una complessa fase di sviluppo, un parco macchine dai costi elevati e calcoli sul lungo periodo. Per questo motivo, non tutte le nuove idee finiscono per tramutarsi in prodotto.

Regolarmente riceviamo input dagli architetti stessi con frasi come: ‘La tegola è bella, ma sarebbe possibile realizzarla con una lunghezza maggiore?’ Naturalmente bisogna poi spiegare che il prodotto si presenta così com'è per tutta una serie di motivi particolari. Tuttavia, queste richieste innescano in noi una serie di riflessioni per poi finire sul tavolo del nostro sviluppatore di prodotto. Il nostro pluviale quadro, un tubo di scolo per lo smaltimento delle acque con sezione quadrata, è nato, ad esempio, in questo modo ed è molto apprezzato dagli architetti.”

— PREFARENZEN: assolutamente sì ...

“Esistono vari modi attraverso i quali i progetti edilizi possono finire sulle pagine dei media PREFARENZEN, che si tratti del magazine online, del journal o del libro. Il più semplice è attraverso il portale del sito web dove si possono consegnare i progetti. Ma è anche possibile rivolgere le proprie proposte direttamente al consulente tecnico competente. La produzione dei contenuti sui media PREFARENZEN è gratuita per gli architetti e questi canali di comunicazione si distinguono proprio

per l'eccellente documentazione testuale e fotografica. Molti architetti non se ne rendono nemmeno conto! Tuttavia, se si guarda agli ultimi due anni, si può notare – a fronte di un crescente interesse – come questi ultimi stiano pian piano incominciando a riconoscere il valore aggiunto della piattaforma.”

— “Vivo a Traiskirchen ...

..., ma ho lasciato il mio cuore lì, nel Waldviertel. All'inizio volevo diventare prete, ma ho poi cambiato subito idea, orientandomi verso la professione di meccanico e di carpentiere. Ho sempre svolto molti lavori manuali, una caratteristica che ho ereditato da mio nonno che intagliava e lavorava al tornio. Dopo brevi “deviazioni di percorso”, tra cui una formazione in meccatronica e in meccanica di precisione, sono alla fine approdato nel settore dell'edilizia e vi sono rimasto.

Ho alcuni hobby: sono un grigliatore provetto, appassionato di barbecue, cosa di cui i miei figli sono molto contenti. Per me è una forma di relax così come lo sono le mie sessioni di pittura e disegno su cavalletto e tutto quanto ruota intorno a queste attività. Mia moglie e io pratichiamo anche tanto sport. Oltre al ciclismo, al nuoto e allo sci, abbiamo scoperto un anno fa l'HYROX. Si tratta di un tipo di fitness basato sulla competizione. Non molto tempo fa abbiamo partecipato ad una gara a Monaco di Baviera e, di sicuro, non sarà l'ultima!”

Testo: Anneliese Heinisch
Foto: Croce & Wir

PJ Word Rap

con CHRISTIAN WIRTH

Bauhaus o Jugendstil? — Bauhaus
Pappagallo o corvo? — Pappagallo
Pantofolaio o festaiolo? — Festaiolo
Pro o contro? — Pro
Salsiccia o bistecca? — Bistecca
Provare o analizzare? — Provare
Haflinger o Lipizzaner? — Haflinger
Monti o valli? — Monti
Rock o Pop? — Rock
Pedalare in bicicletta o frenetico tran tran? —
Bicicletta
Formula 1 o Formula E? — Formula 1
Sushi o gnocchi? — Sushi



Come leopardi in pausa pranzo

Le case sugli alberi, che siano costruite su puntoni, ancorate ai rami o aggettanti sul pendio, sono una promessa di contemplazione. Sono il connubio tra l'idea di protezione e di autoriflessione e quella dell'avventura.

Testo: Claudia Gerhäuser
Foto: Baumraum

Riuscire a vincere la forza di gravità allontanandosi per un tempo dal caos del mondo è un'idea allettante. Per questo, senza compromessi, si "sollevano da terra" interi edifici architettonici. La costruzione in loco avviene ormai in modo semplificato, grazie all'adeguata prefabbricazione. Ma oggi, come d'altronde già in passato, costruire vicino o sugli alberi è qualcosa di particolare. Quanto può avvicinarsi un edificio con i suoi punti di ancoraggio, i sostegni e le piattaforme alla natura, affinché a lungo andare nessuno dei suoi preziosi metabolismi venga compromesso? In fondo, è l'unione con l'ambiente circostante ciò che si sta cercando.

Il desiderio di "un mondo tra le cime degli alberi" è una costante arcaica e antropologica. Immancabilmente, quando passeggiamo nei boschi, il nostro sguardo è attratto verso l'alto. Cosa ci aspetta lassù: è questa la domanda. In modo istintivo cerchiamo dei luoghi che ci possano offrire riparo dai pericoli. Analizziamo le possibilità di fuga e allo stesso tempo la migliore posizione per tenere tutto sott'occhio. Dal punto di vista dell'evoluzione, questo anelito verso l'alto alberga in noi: quanti possono vedere lontano e osservare senza essere visti hanno spesso le migliori possibilità di sopravvivenza.

Un sogno diventato realtà



Sono sempre più frequenti le richieste che gli architetti ricevono per la realizzazione di case sugli alberi. Spesso si tratta di investitori intenzionati ad offrire questo tipo di abitazioni a scopi turistici e che si avvalgono dell'expertise di un team competente. Edificare a contatto con gli alberi vivi comporta molte sfide. Non si tratta solo di fissare le piattaforme in modo attento e rispettoso dell'ambiente, ma sono necessarie in questo caso anche ampie conoscenze statistiche e botaniche.

Nella scelta del materiale per le coperture e le facciate i progettisti preferiscono puntare sull'alluminio leggero di PREFEA. L'utilizzo di Prefalz permette di ottenere una struttura sobria ed elegante della superficie, che - grazie alle graffette disposte verticalmente - impedisce in gran parte il deposito di foglie e aghi e la formazione di muschio.







Nell'aria di un campo da golf immerso nella natura a Lütetsburg, non lontano dalla costa del Mar del Nord, si ergono le tre case - Volpe, Tasso e Cervo - con una grande vetrata. Anche questa è opera dello studio Baumraum, che ha creato spazi di alta qualità per ogni abitazione in grado di ospitare fino a quattro persone.

Oggi, l'idea di vivere "tra le fronde" è piuttosto associata alla speranza di migliori opportunità di sviluppo personale. Chi, infatti, decide di lasciarsi andare all'avventura e di allontanarsi dal mondo terreno, potrà essere ripagato con esperienze, panorami e incontri incredibili. In fin dei conti, tra i rami degli alberi non vivono solo uccelli, scoiattoli e animali schivi. A seconda del punto in cui si trovano gli alberi, si possono incontrare formichieri nani, canguri arboricoli o leopardi nebulosi, che al crepuscolo vanno alla ricerca di cibo. Che un ambiente diverso stimoli anche un cambio di prospettiva riguardo alla realtà esistente è un fatto acclarato. Odori e rumori sconosciuti ci conducono con la mente in altri luoghi e in altre direzioni, diversi da quelli abituali. Probabilmente in una casa sugli alberi si prenderanno decisioni diverse rispetto a quelle che si prendono nelle case completamente ancorate al suolo.

In linea di principio, noi esseri umani siamo troppo pesanti per poter condurre un'esistenza arboricola permanente. Gli esseri viventi che vivono sugli alberi pesano in media 14 kg. Con l'aiuto dell'architettura, della progettazione e con il controllo del materiale riusciamo tuttavia, in modi diversi, a crearci il nostro spazio tra foglie e rami. È come se, costruendo delle case sugli alberi, dimostrassimo a noi stessi di essere capaci di una certa leggerezza.



In Svizzera due amiche hanno utilizzato la loro casa costruita tra le chiome degli alberi come rifugio personale o come appartamento per gli ospiti. La realizzazione è stata progettata e coordinata dall'architetto Andreas Wenning dello studio Baumraum di Brema.

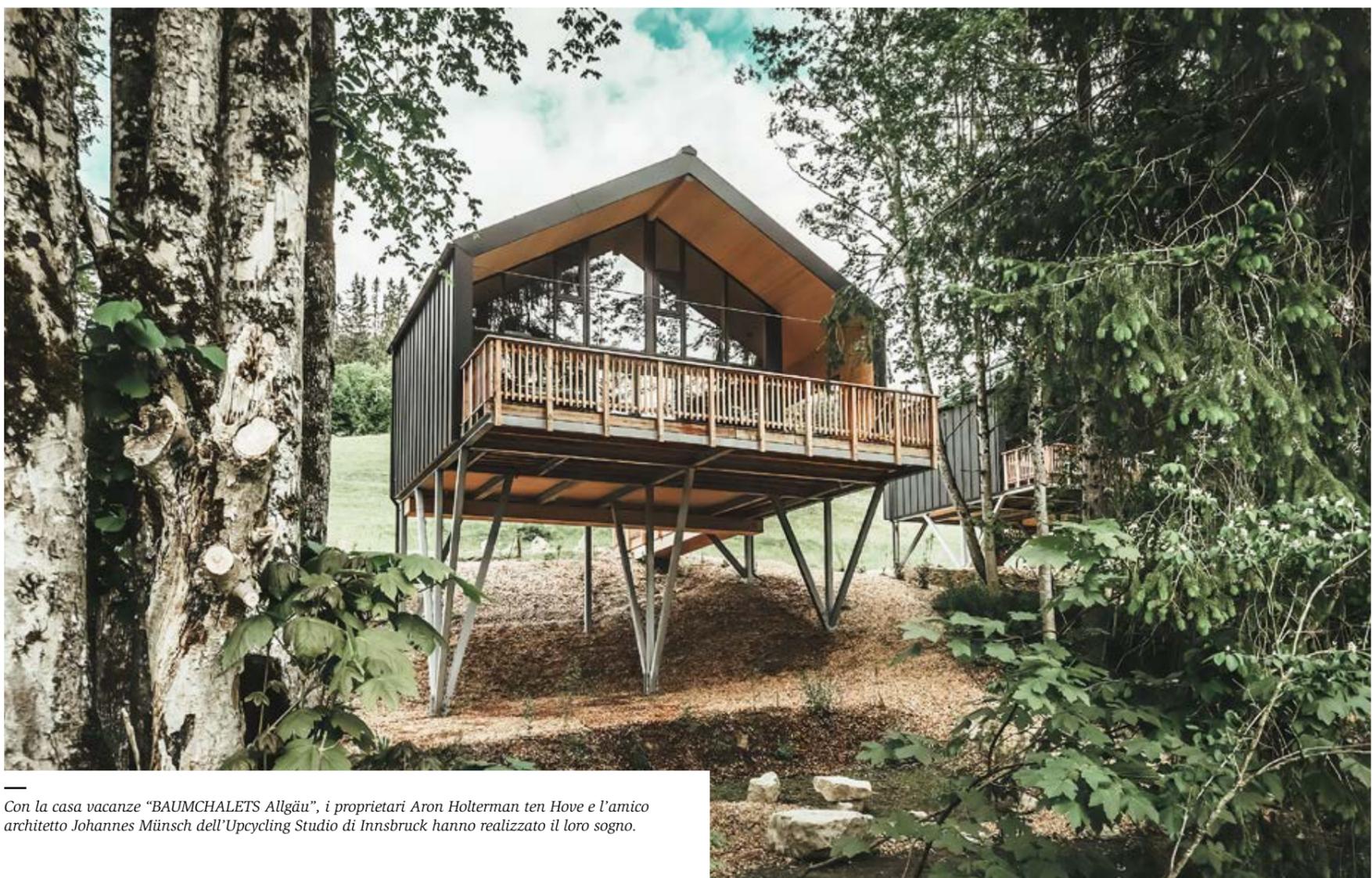
I ricordi positivi dell'infanzia, di quando siamo riusciti a salire sul primo albero, ci aiutano inoltre ad associare anche in seguito delle emozioni positive agli alberi. Secondo il parere degli psicologi ambientali, negli spazi naturali e boschivi si riesce a dormire meglio, ci si sente meno inquieti e si soffre meno di mal di testa e di mal di pancia. Il contatto profondo con la natura stimola e innesca un ulteriore sviluppo principalmente emotivo, migliorando a lungo termine le funzioni motorie e il comportamento sociale. La psicologia ambientale attribuisce al bosco quattro funzioni: una di queste è la funzione ristorativa. Tra i fattori che determinano l'impatto positivo che i boschi esercitano sulla nostra psiche, secondo uno studio condotto dall'Università BOKU di Vienna¹, vi sono "la possibilità di allontanarsi e di spezzare la routine quotidiana, di vivere qualcosa di affascinante e di scoprire lo spazio in completa autonomia".

Prendendosi una piccola pausa tra gli alberi, anche gli adulti possono concedersi, per un istante, di abbandonare le convenzioni della vita urbana. Contano solo le persone con le quali si condivide questo spazio particolare. Il resto del mondo fa una pausa e noi, tra i rami, siamo (come) leopardi e bradipi in pausa pranzo.



© Martin Croce

Gli appassionati del glamping adoreranno le case sugli alberi nel campeggio dell' Holiday Resort nei pressi dei famosi laghi di Plitvice, in Croazia. Realizzazione di Ivan Plemenčić dell'abstracto studio di Zagabria.



© Jakob Nicklbauer

Con la casa vacanze "BAUMCHALETTS Allgäu", i proprietari Aron Holterman ten Hove e l'amico architetto Johannes Münsch dell'Upcycling Studio di Innsbruck hanno realizzato il loro sogno.

¹ Green Care WALD, Studio su "gli effetti dei paesaggi boschivi per la salute" in cooperazione con l'Università di medicina e l'Università BOKU, Peter Mayer, direttore del centro federale di ricerca per i boschi; 2014.



Di scaglie il vestito

riparo garantito

La piccola scaglia per tetti di PREFA.

WWW.PREFA.COM